L' EDUCATORE

FOGLIO SETTIMANALE

Prezzo di Associazione: in Roma e per lo Stato franco di Posta paoli 20 l'anno: per l'estero paoli 24 (franchi 13 e 40). Si pubblica ogni Sabbato.



Le associazioni si ricevono in Roma dall'Editore Vincenzo Lucangeli, alla Tipografia delle Belle Arti, palazzo Poli n.91. Lettere, gruppi *franchi* alla Direzione.

ANNO I. N.° 45. **ROMA 6 NOVEMBRE 1847.**

SOMMARIO

La stampa cattolica in Germania. – Lo spirito del secolo e il governo ecclesiastico. – Lettera Pastorale del Cardinale de Bonald. – Istruzione pubblica in Frascati. – VARIETA'.

La stampa cattolica in Germania.

Il razionalismo e l'eresia in mano di Dio non solo sono strumenti, di cui si serve per ricondurre al vero; ma ancora mezzi per eccitare il nostro zelo e moltiplicare le nostre fatiche. Ed è per combattere il razionalismo e l'eresia che distinti cattolici hanno create opere immortali, che sono la consolazione dei buoni e lo spavento dell'errore. Ma come numerare le opere e le pubblicazioni cattoliche, a cui porsero occasione o furono oggetto in Germania gli eretici e i razionalisti? Ci limitiamo a ricordare ciò che di più importante comparve dal finire del 1845 fino al terminare del 1846.

Senza gli sforzi dei protestanti e dei razionalisti per penetrare in ogni regione del corpo sociale, forse noi ancora avremmo dovuto aspettare lungamente per la Germania un opera come la *Vera Enciclopedia Universale*, che a dì nostri si viene pubblicando per cura di una società di dotti tedeschi cattolici, i quali ebbero il santo pensiero di mettere a comune la loro erudizione i loro talenti personali, onde trarre da sì debole capitale un infinito guadagno. Finora le pubblicazioni di questo genere erano sature dello spirito protestante, che le avea concepite e dettate: e nondimeno a queste ricorrere doveano i cattolici. Facilmente si può conoscere qual sia il danno che ne avveniva: vi erano trattate tutte le materie che direttamente o indirettamente risguardavano la fede cattolica: vi si dettava la storia civile ed ecclesiastica del Medio-Evo; vi si giudicava il papato, la Riforma e Lutero. E il veleno era tanto più a temersi, perchè ascoso sotto le apparenze della moderazione, della imparzialità e della scienza. E questo non fu sempre lo scopo delle enciclopedie pubbliche scritte da uomini irreligiosi o stranieri alla nostra fede, da quella di Diderot fino a quella di Leroux e Reynaud? Era pertanto un vero dolore pei cattolici tedeschi il vedere i loro fratelli, cioè due terzi della nazione attingere spesso a fonti velenose e sempre piene di pericoli: onde per noi e per loro esser deve una consolazione il pensare che in avvenire essi avranno per uso loro una enciclopedia, in cui la scienza e la fede faranno scorrere la verità e la vita. Quest' opera ha per titolo: *Lessico di Conversazione* (1). Da ciò non si deduca che quest'opera sia superficiale: il titolo di Lessico fuvvi dato quasi per soddisfare ad una bizarra esigenza: fuvvi dato perchè i compilatori hanno creduto omettere quelle materie che unicamente sono patrimonio dei sapienti. Gli ingegni i più coltivati vi attingeranno una solida e interessante istruzione.

Al *Rongismo*, quantunque comparso da sì poco tempo, siamo debitori di speciale beneficio per avere inspirato ad un zelante difensore del cattolicismo l'idea di un opera di somma importanza; è dessa *L'Essenza della chiesa cattolica opposta ai suoi avversarii* (Das

(1) Conversations Lexicon für das katholische Deutschland *dieci volumi in 8 grande. Ratisbona presso G. T. Manz.*

Werender catolischen Kirche) e n'è autore il dottor F. A. Staudenmaier, professore di teologia cattolica all'università di Friburgo in Brisgovia. Abbiamo ricordato il nome dell'autore, e ciò basta per elogio dell'opra sua. Egli incomincia dal dimostrare che il Rongismo è frutto del razionalismo, a cui è padre il protestantismo. Ma avendo bisogno di sollevarsi più in alto, egli si trasporta al di sopra di queste triste regioni. Le cause della guerra spietata, di cui è oggetto la Chiesa cattolica, si è il campo, in cui egli esercita le sue vigorose e profonde investigazioni: non ha mestieri che ricordare le due piaghe originali dell'umana natura, l'orgoglio e la voluttà per trovare nella *giovane Alemagna* e nel radicalismo politico due motivi della guerra di sterminio presentemente dichiarata alla sposa di Cristo. Custode austera e incoruttibile della morale, dirigendo verso il cielo, senza lasciar mai imbrattarsi nel fango di questa terra, i sentimenti del cuore, e invariabile dovendo essere nel suo insegnamento e nel suo ministero fino al terminare dei secoli, la chiesa come non dovrà essere l'oggetto di un inesprimibil odio agli occhi di questa *giovane Germania* la quale freme per non potersi buttare a suo piacere in un sensualismo sfrontato e senza freno? D'altra parte per la ragione stessa ch'ella esiste, il radicalismo politico non è nella necessità di odiarla a morte? Ella si solleva a lui dinanzi come implacabile nemico, come muro di bronzo che gli vieta di incatenare il mondo e di eseguire i suoi piani antisociali. Egli deve naturalmente gridare contro di lei, come Caifa contro Cristo: bisogna ch'essa muoia per la salvezza dell'umanità: *expedit mori pro populo*. Per buona ventura, che il radicalismo, non ha, come il grande sacerdote di Gerusalemme, il dono di profezia! — In quanto alle epoche le più remote l'autore addita nel protestantismo e nel giudaismo le cause dello stesso odio e della stessa guerra. A tutte siffatte dottrine egli oppone la Chiesa cattolica: fa vedere ciò ch'ella è per essenza. La paragona al giudaismo considerato nella sua doppia fase, indi al razionalismo e al pietismo, i due termini estremi dell'immensa progressione fatta dal protestantismo. Ora la missione della Chiesa attraverso i secoli si è quella di communicare all'uomo la verità e una vita sublime; e questa missione la chiesa compì costantemente e compie ancora. Chi ha combattuto gli errori dello spirito umano, chi rialzollo dalle sue cadute, se non la Chiesa? Chi ha fondata la vera libertà dei popoli posando per così dire nell'atmosfera le idee della morale e del dovere? Chi ha combattuto, con bastante senno per farla perire, quell'antica schiavitù, che metteva la maggiorità dell'uman genere al di sotto dei bruti? La Chiesa, sempre la Chiesa.

Le due opere, di cui ho toccata l'utilità e lo scopo non furono però le sole, che abbiano veduta la luce nel 1845: quell'anno fu avventuroso pei cattolici di Germania. Essa vide farsi e venire in luce cinque nuove opere periodiche, genere di pubblicazioni, la cui potenza è incalcolabile nella presente società. Non ostante opposizioni d'ogni genere, questi cinque giornali, animati dallo stesso spirito, si posero in linea per far fronte valorosamente all'errore, per difendere la chiesa cattolica e propagarne le dottrine. Ecco il titolo di questi giornali: *Pietro o la Rocca fra gli scogli dei secoli* (*Petrus oder der Fels in den Brandungen der Tahrhunderte*) giornale mensile che si pubblica a Berlino; *Paolo o la spada della fede*, (*Paulus oder das Schwert des Glaubens*) mensile; *il Giornale centrale cattolico* (*Katholische Centralblatter*): *la Nuova Sionne* (*Die Neue Sion*) giornale che esce in Augusta cinque fogli per settimana: *L'Apologista* (Der Apologet) il quale esce mensilmente in Breslavia. *Il Pietro e il Paolo* procedono concordi, combattono sotto lo stesso stendardo, come i due gloriosi e inseparabili apostoli, de'quali hanno preso i nomi. I direttori però sono due, tutti e due laici, zelanti cattolici, sapienti e di un coraggio atto ad ogni cimento: l'uno è il dottore Giovanni Hast, l'altro Filippo Sternaux. Essi indipendentemente l'uno dall'altro trattano le loro materie. Quando furono annunciati questi due giornali, la censura volle sopprimere il *Paolo*, col pretesto che formasse parte integrante del *Pietro*; ma il direttore di quest'ultimo ben dimostrò che eguale si era lo scopo, ognuno però a proprio talento seguiva il suo cammino e adoprava i suoi mezzi. Non posso tralasciare di riferire un brano della lettera, che in questa occasione il fondatore del *Pietro* diresse al fondatore del *Paolo*. « L'idea da voi concepita di pubblicare in questi tempi di rivoluzioni e di stravolgimenti, un giornale al mio consimile, questa idea ha tutta la mia approvazione e simpatia. Vorreste sapere se io ho nulla a dire sul titolo di *Paolo*, sotto il qual nome voi desiderate pubblicarlo? Vi assicuro, niente. Che importa dei titoli e dei nomi? La sostanza, la sostanza è tutto. Purchè si cammini innanzi senza indugio; sia Tito o Paolo, il nostro salvatore e maestro non è G. C.? Avanti dunque, colla spada della fede! Io favorirò cordialmente la vostra

intrapresa; i collaboratori del resto non vi potranno mancare. Temete che il titolo di *Paolo* faccia credere ai nostri nemici ed anco ai cattolici, che ignorano la nostra amicizia, che vi sia opposizione nelle nostre misure contro i falsi cattolici: potrete togliere qualunque scrupolo col pubblicare questa mia risposta, che ve ne dò facoltà. Berlino 18 marzo 1845. dottor I. Hast. » Questi due illustri difensori della fede hanno assunto l'impresa di soffocare dal suo nascimento la setta di Ronge, la quale mostra la sua assurdità per lo stesso suo titolo di *cattolico-germanica*. (1) Essi inoltre stampano articoli di controversia che siano di grande momento pei nostri tempi: finalmente danno copiose notizie ecclesiastiche che presentano nel suo vero aspetto la Germania contemporanea.

Il dottore Hast dirigge ancora il *giornale centrale cattolico*, raccolta mensile che poteva essere inspirata dalla sola cattolica religione, come quella che sola si occupa come conviene della istruzione e della educazione delle classi popolari, scopo di questo periodico. In quanto alla *Nuova Sionne* basta sapere, per giudicarne del valore e della importanza, che è affidato alla compilazione dei professori più illustri per scienza, ingegno e purità di fede, nelle università di Monaco e Tubinga. Il dottor Allioli, Doellinger, Haneberg, Egger, Reithemayr, Stadlbaur, Hurter quale più gloriosa unione? *Nuova Sionne* fu chiamato questo giornale perchè da molti anni il dottor Tomaso Wiser, canonico di Monaco. pubblica coll'aiuto di una società di cattolici, un eccellente periodico chiamato *La Sionne, o una voce nella chiesa per l'età presente. L'Apologista* corrisponde al suo titolo colla compilazione e colla scelta delle materie: e ciò è dire assai. È diretto dal dottore Preschke paroco di s. Antonio in Breslavia.

Ora un paese, dove si possono intraprendere e pubblicare simili opere sarà egli conquistato e infeudato al razionalismo? Presso un popolo che sente tali bisogni e che trova in sua mano mezzi non meno sublimi per soddisfarvi sarà egli senza fede e cristianesimo? Oh! Iddio rimuneri quei generosi, che simili al divin maestro, consacrano tutta la vita loro *a rendere testimonianza alla verità*! Possino perciò vedere ai dolci raggi della grazia rifiorire in tutta la sua estensione il paese sì cristianamente bagnato da loro sudori! Del rimanente essi per riconoscere che sterili non furono le loro fatiche basta che gettino a se dintorno uno sguardo. *(Continua.)*

(1) *A chi dei nostri lettori non sapesse l'origine di questa setta, la esponiamo qui brevemente. Giovanni Ronge di Laurahutte, nell'alta Slesia, prete di pessima condotta e di sospetta credenza fu nel* 1843 *sospeso dal proprio vescovo: e nel* 1844 *avendo il vescovo di Treveri esposta la santa tunica di N. S. questo sacerdote pubblicò una lettera contro il culto delle sacre reliquie, nella quale poi dicea ingiurie alla Santa Sede, e alla chiesa cattolica. Alcuni preti rotti nel vizio, come lui, e come lui sospesi fecero eco a queste bestemmie. Invitato Ronge dal vescovo di Breslavia a ritrattarsi non volle farlo; onde fu degradato e scomunicato: e perciò non avvilito quell'infelice occuposi ad organizzare la sua setta in un corpo religioso, cui chiamò* chiesa cattolica-germanica: *L'apostata invitò con lettera i preti cattolici tedeschi ad unirsi a lui per fare una chiesa adatta ai tempi: e nella sua abolì il celibato ecclesiastico, la confessione auricolare e la messa in lingua latina: ebbe per seguaci due preti, Giovanni Czerski concubinario e certo Kezbler, i quali furono ambidue scomunicati. Nel marzo del* 1845 *questi tre settari composero un simbolo; in cui modellandosi sul sistema dei razionalisti, negarono la divinità di G. C. rigettano la terza persona della Trinità, la comunione dei santi, la resurrezione dei morti e ridonsi dei sacramenti, adottando soltanto come ceremonia una specie di battesimo e la comunione sotto ambe le specie. Questa setta ha finito coll'essere in disprezzo dei sapienti e del popolo.*

Lo spirito del secolo e il governo ecclesiastico.

Venutomi tra mano il primo fascicolo d'un Libro-Giornale, lo apersi e trovai scritto « .... *Il papato centro della gerarchia cristiana, protettore degli umili e semplici, cioè dei popoli oppressi, fuoco di virtù e sapienza visse e vivrà se vuole.* » Io so di certo che il papato vuol vivere e non può morire. Datomi poi a leggere quel fascicolo, fui sorpreso quando poco avanti trovai, che *il genio del secolo è laico, e che il governo ecclesiastico manca ne'suoi principj di forza e di vita.* Mi perdoni il suo autore, e mi avverta pure, se crede che io sbagli in asserire con tutta franchezza, non esser vero 1. che il genio del secolo decimonono sia laico; gli si farebbe un gran torto il crederlo; 2. che il governo ecclesiastico manchi ne'suoi principj di forza e di vita.

Non parlerò di ciò che fu; per l'uomo savio non fu che scuola. Che cos'è al presente? l'un agitarsi

continuo tra le idee di una fantasia esaltata, ed i pensamenti di una filosofia profonda. Il commercio più ampliato, le nuove forme dei governi subentrate alle antiche, i mezzi più facili di avvicinare nazioni a nazioni, popoli a popoli, il ritrovato della stampa e la sua libertà, e quello spirito-storico di tutto vedere e quella smania di tutto criticare sono cause che han fatti irrequieti gli uomini e attivamente desiderosi di sempre più migliorare le loro condizioni. Frattanto va sorgendo una lotta severa tra i principj della moderna politica, e quelli tuttora predominanti della Religione, che non morrà mai, perchè Iddio ha connaturato il suo germe nel cuor dell'uomo. Per alcuni, sono i meno, la Religione è varia secondo le varie opinioni dei popoli, e non deve occuparsi dei viventi, se non quando rimangono estinti; per altri, che formano non tanto la maggiore quanto la miglior parte, la Religione è vincolo che dovrebbe legare come il Padre al Figlio, così il Principe al Popolo, ed offrire quell'immenso impero di santa unione e concordia, che Gesù Cristo dopo di avere predicato fece registrare nel suo Evangelio. Ora posto che siasi ben bene osservato ciò, che questa Religione vuole non solo per l'acquisto d'una miglior vita avvenire, ma ancora pel benessare della vita presente, io lascio la libertà di decidere chi de' due abbia ragione. Frattanto dirò:

Il genio del secolo deve dirsi cattolico, e lo è. Guardate nella loro intimità gl'intelletti ed i cuori. Dappertutto si grida, anche frammezzo al già brutale impero di Maometto, amore, fratellanza, incivilimento; e per quanto sieno violenti gli sforzi contro la propagazione del nome Cristiano, questo si estende e conquista. Il torrente della civiltà è talmente ingrossato, che non v'ha forza d' uomo, che valga ad apporvi un riparo che sia capace ad arrestare il suo corso. Studiate questa conseguenza nelle vicende dei tempi andati, e vedete se è vero o no il principio negli annali e nelle statistiche de'tempi nostri.

Il genio del secolo è laico! che significa questa proposizione? perchè è un genio popolare? bene sta. Perchè non cura i preti? sta male. Ed invero gli è forse stato il clero che ha coll'ignoranza annebbiato il nostro cielo, e che ha colla barbarie devastate le nostre campagne? Ora se quello che fu deve esservi norma a quello che sarà, qualunque siasi lo stato attuale del clero, che è in molti luoghi (come nella Francia) evangelico e nazionale, non lo trattiamo con tale un contegno, che oltraggia e avvilisce (ciò torna a vergogna nostra e a danno della nostra patria) ma esortiamolo invece se talvolta manca, amiamolo con sincero attaccamento perchè si accosti a noi, provvediamolo dei mezzi, ove scarseggia, per una onorevole sussistenza, facciamo di tutto perchè s'istruisca e cammini. Altrimenti saremo servi e non padroni, e perderemo la più bella eredità, che Iddio ci donò, qual'è il primato morale su tutti i popoli della terra. Ci spaventano forse i cappelli triangolari? In questi non sta l'essenza del Clero, ma sibbene nelle dottrine, che in conformità del codice Evangelico deve professare e praticare. — Una mente ed un cuore sempre rivolto alla causa di tutti gli esseri. — Una mente ed un cuore sempre pronto a beneficare i suoi simili. — E prova sia di ciò l'essersi questo Clero col suo capo sempre opposto alla brutta ignoranza, all' assoluto arbitrio, e alla turbolente Anarchia, e l'avere portato i lumi in regioni lontane e affratellati i popoli in santa unione fra loro. Oh! sventura grande, che un'illustre nazione, l'Inghilterra, siasi divisa da noi! O Inghilterra, torna, deh! torna ad esserci sorella nella fede, e questo secolo gareggerà in celebrare col trionfo della Grazia la tua più bella vittoria. Che temi tu . . . ? L'Europa, disse il giuspublicista sig. Battur, l'Europa non può essere salvata che per mezzo di una rivoluzione morale, e per mezzo della forza restituita allo Spirito religioso. E mal non si appose quest' uomo celebre; poichè io credo vero, come verissimo addimostrò il nostro P. Ventura, che la civiltà d'un popolo è in ragione diretta dell'azione, che vi ha esercitato il Cristianesimo legittimo, per mezzo del sommo Pontefice, e che tanto più si sviluppano, si estendono, e fruttificano i germi del civile, morale ed anche fisico benessere, quanto più gli uomini in numero maggiore professano le medesime credenze. Or dunque, se il mondo cristiano, userò le parole del sig. Michaud, per essere civilizzato avea bisogno dell'immenso potere del Pontefice, chi oserà in buona coscienza affermare, lo spirito del secol nostro esser laico, totalmente laico?

Si obbietta: Nelle mani de'Preti le scienze amministrative (che tant'impero hanno preso ai tempi nostri) e lo spirito delle leggi sono rimaste per difetto d'istruzione arretrate, e i due poteri sono per natura loro nella medesima Persona inconciliabili. Quanto alla prima parte dirò: i Preti non sono forse suscettibili di coltivare quelle scienze? Un'occhiata ai tempi di mezzo e sopra le nazioni incivilite; un'occhiata a quel che erano la più parte delle nostre campagne

e a quel che sono; un' occhiata agli stabilimenti di pubblica beneficenza. E sarà poi lontana una istituzione cattedratica di quelle scienze nelle Romane Università? o dirò anche: sarà egli lontano un tal politico sistema, che niuno possa aspirare ad impiego, di cui non abbia dato saggio di conoscere la importanza ed i principj scientifici? In quanto poi ai due poteri, questi non sono per niente affatto inconciliabili, come vedremo; che se ciò riuscisse a provarsi evidente, quanto non avrebbero le coscienze pel già fatto a turbarsi, e la Cristianità a dolersi! Del resto non è qui mio scopo di svolgere questa materia ampiamente, siami peraltro lecito toccar come di volo, che, ordinati i poteri e classificati gli officj ne risulterebbe una forma quanto utile, altrettanto commendevole e permanente.

Segue adunque falsa l'altra proposizione, che il governo ecclesiastico possa mancare ne'suoi principj di forza e di vita. Disperga Iddio così tristo presagio! Egli stesso vuole, che tal governo sussista, affinchè più facile si propaghi l'impero della sua Fede, preparato dal Popolo-re, ed affinchè di concerto proceda il temporale con lo spirituale regime. Non si possano infatti violare i veri principj religiosi, senza violare l'ordine di natura e perturbare il diritto pubblico e delle genti, che, come Montesquieu e Rousseau bene osservano, surse *tutto nuovo* dal Cristianesimo. Ond'è, che se gli Scismatici di Russia, i Luterani di Germania, i Calvinisti d'Inghilterra con le loro moltiplici filiazioni scomparissero, e tornassero tutti Cattolici, qual miglior società non nascerebbe stretta da rapporti giusti, amorevoli, imparziali, indissolubili! — Società sotto la influenza veramente costituente del Pontefice, più unita e più forte; quindi più felice e riserbata a più gloriosi destini. — Gesù Cristo lo disse, e sarà. Perocchè il credere e l'osservare una regola, che, sotto la sorveglianza di Dio e il paterno scettro del suo Vicario, dirige il pensiero e l'affetto alla grandezza e alla santità non è mica una inezia, e le virtù che si predicano della prudenza, giustizia, temperanza, fortezza, perdono ed Amore non sono mica una chimera, — sono principj certi ed infallibili di pratica filosofia.

Datemi adunque un governo, i cui primarj ministri sieno come debbano essere, professino cioè per intimo convincimento una Religione, che tali cose insegna, tenuti per proprio officio ad apprenderle in tutta la loro estensione, a praticarla in faccia al popolo che veggono, a promuoverla colla penna e col sangue, e poi ditemi se sta *nelle sue viscere la causa di tanti mali:* o se invece è per suo mezzo, che sta sempre accesa la fiaccola della sapienza Cristiana, e sempre fermi quelli eterni principj, i quali se non piacciono ai gretti speculatori delle cose terrene, piacciono alle anime e generose e gentili. Quando le società acciecate furono prossime a decadere, gridarono sempre la croce addosso ai loro benefattori, i quali peraltro frammezzo a mille ostacoli progredirono e migliorarono. E benefattori insigni non sono eglino stati, per tacere di altri moltissimi, un s. Leone Magno; un s. Pio V, un s. Gregorio VII, un Leone X, un Sisto V, un Clemente XII. — Specchiatevi in PIO IX. Oh! potess' io con la mia parola convertire ciascun ingegno Italiano a rispettare queste glorie italiane! Oh! le illusioni, le utopie, le chimere fossero sbandite eternamente da noi!

Proseguendo però il nostro ragionamento, non avvi alcun dubbio, che se nel luogo, ove egli stesso risiede, dovesse il Pontefice ubbidire civilmente ad un altro, oltrecchè spesso accadrebbero dei contrasti, malamente potrebbe guidare al suo porto la misteriosa Navicella; ed un Leone Isaurico distruggitore delle arti, ed un Arrigo VIII persecutore della Fede, che salisse sul trono di Roma potrebbe, se non distruggere (che ciò non riuscì ad un Giuliano Apostata, comunque vedesse il mondo incatenato al suo piede imperiale) nuovamente perseguitare il nome cristiano. Ed allora l'uman genere dal cammino che ha fatto verso un incivilimento universale, dovrebbe tornar da capo. La sovranità fu data, dice il sig. Gino Capponi in una sua lettera, la sovranità fu data al Papa, perchè egli avesse indipendenza, e considerata per tal modo la sovranità di lui, si deve tenere non solamente giusta, ma necessaria, e nell' istoria essa apparisce come la più legittima per origine, e fondata più d' ogni altra sopra il consenso dei popoli. Non basta.

Un governo ecclesiastico, che conserva il deposito di una dottrina tanto santa quanto cattolica, può ben essere (e lo deve) non pietra d' inciampo, ma leva d' eccitamento e luce d' esempio a tutti i regolatori della cosa pubblica: — luce che gli mostri col fatto esser eglino per volontà di Provvidenza costituiti difensori della Fede e Padri del Popolo; costituiti Principi per tutelare il debole contro del forte o dell'oppressore, per far valere i dettami della verità e della giustizia, premiando sempre la virtù e l' ingegno, e mai consentendo alle astuzie e alle frodi della empie-

tà e dell'egoismo. Ora le dottrine professate in ogni tempo dalla corte di Roma, dice il sig. M. D'Azeglio, sono tali, perchè la corte di Roma professa e esservi *una sola morale* pe' grandi come pe' piccoli, pe' forti come pe' deboli, pe' governanti come pei governati, e ... le regole eterne della giustizia e dell'onestà esser le sole, alle quali non abbia mai l'uomo nè ragione nè pretesto per disubbidire. » Ora se le altre potenze Europee, oltre di non aver più dinanzi agli occhi questo governo costituito dalla religiosa liberalità de'Popoli e de'Principi, questo governo che sa e deve conciliare ai spirituali ed eterni i materiali e terreni interessi, neanche più si facessero rappresentare con dei ministri presso il Pontefice, presso il *Centro dell'unità*, chi non vede quanto facilmente potrebbero infievolirsi nei religiosi principj, ed in quelli fors'anche, che diconsi umani? Poichè dove Religione non è, neanche può esservi umanità. Quindi si verrebbe a rompere quella catena, che unisce tra loro le nazioni nella bella unità di Fede, di Speranza, di Amore. Vedete la Inghilterra, nazione per altri titoli illustre; osservatela nella classe del popolo e nel suo contegno con la misera Irlanda. E poi ditemi, se è bene, che lo spirito del secolo sia laico, totalmente laico; ditemi, se è desiderio vostro, che il governo ecclesiastico non abbia più vita, alcuna vita. Ma siate giusti, miei cari: come l'abuso del vino (mi sia lecito addurre questo paragone triviale), non porta che debba distruggersi, così deve dirsi, cred'io dell' abuso che alcun faccia del potere. L'abilità non sta nel tagliare la pianta, ma sibbene nel coltivarla in modo, che per l'industre mano dell'agricoltore produca buon frutto.

Del resto, mettete nelle mani de' preti, che sono anch'essi fratelli, la scienza d'un governo franco e illuminato, incoraggiteli onde sieno in grado di far valere con la forza dell'esempio quella della parola, e poi unitevi a loro, amatevi a vicenda, onorate di comune consenso la Religione e la Patria; vedrete, se i principj mancano di forza e di vita. Nel proporre il quale imparzialissimo avviso, non posso a meno di darne ai preti anche un altro, con le parole, che un bravo italiano dirigeva al grande Pontefice PIO IX. « Iddio ti ha detto, va e confondi la bestemmia dell' empio, che pretese la Religione di Cristo, nemica de' lumi e della civiltà. Se tanta bestemmia trionfasse ... oh! evento funesto a noi, funesto, non dirò alla Religione, essa non può perire, ma a coloro, cui fu detto: Andate, predicate e illuminate la terra. »

BENZOLARI PARROCO TOSCANO.

Lettera Pastorale del Cardinale de Bonald, Vescovo di Lione e di Vienna, colla quale ordina preghiere per PIO IX.

Da qualche anno, o carissimi Fratelli, la stampa con le sue mille voci ed in varii idiomi ci ripete che la religione cattolica è discesa nella tomba colle sue istituzioni, colla sua influenza e le sue tradizioni: ch'essa va errando fra noi come ombra dolente, che lamenta una potenza, la quale non più esiste, e una grandezza estinta senza speranza che risorga. Alcuni scrittori accordandole ancora un resto di vita vicino a consumarsi, ne circondano il letto di morte; annunciando autorevolmente esser ella entrata nell'agonia e già prossima all' ora sua estrema. Per una volta ancora salutano questa Regina che sen muore, e per i di lei ultimi momenti mostrano un ipocrito dolore. Chi fa udire queste profetiche parole sono uomini saggi, sono sapienti che tengono l'impero della storia e della poesia, de'quali la penna eloquente traccia questo tetro quadro; sono scrutatori instancabili dei segreti della natura, i quali coll'accento della compassione augurano di già una lieve *terra* a quella che serbò il deposito di ogni scienza: sono finalmente elevati intelletti, che pensano le nazioni essere innalzate più dal gasse e dal vapore, che dalla giustizia: e la chiesa cattolica nulla potendo più per loro, dover entrare nel suo ridose e dormire il suo sonno.

Nel mentre che questi sapienti e questi saggi proferiscono tali oracoli, e che i lor canti lugubri celebrano i funerali della religione, si solleva della sua sede antica un pontefice di questa religione medesima, il quale proferisce alcune parole, traccia rapidamente alcune linee, e il mondo indifferente si scuote dal suo torpore, e con i suoi saggi, i suoi dotti, i suoi profeti e i suoi grandi si prostra dinanzi al rappresentante di Chi è *la via, la verità e la vita*. I pensatori ed i filosofi del secolo passavano dinanzi al Papato crollando la testa, e dicendogli come gli Ebrei a Cristo stesso sulla croce: *se tu vieni da Dio salva te stesso.* Credendo di avere scavata la fossa del cattolicismo, essi gloriavansi di potere tranquillamente seguire la via del progresso, senza più incontrare in avvenire sui loro passi questa Chiesa, la cui morale era per loro si molesta, la cui voce si sovente avea contrariate le loro passioni. Ed ecco che il capo di questa Chiesa osa ancora parlare, scrivere, comandare, in fine vivere e soffiare la vita là dove non più v' era, riunire ciò ch'era disperso, tentare ciò che nessun'altra potenza non potrebbe giammai. I distruttori del Papato sono condannati a lodare gli atti di un Papa: la loro penna sì fiera è costretta fare l'apologia del vescovo di Roma, del capo della Chiesa Cattolica, del sovrano pontificato.

Quale spettacolo per il mondo! Gli avvenimenti ch'hanno luogo nell'italica penisola non sono dessi il compimento di quella parola dell'eterna verità: *perdam sapientiam sapientium et prudentiam prudentium reprobabo?* Un Re pontefice, il cui governo a'nostri politici i più avanzati parea il tipo dell'assolutismo il più incurabile, ha intesa la vera libertà, e non ha aspettato che andasse da lui: egli le è andato incontro. PIO IX l'ha portata nei suoi stati: l'ha consacrata segnandone la fronte col segno della croce, e l'ha fatta salire sul suo trono non per atterrire

le nazioni; ma perchè regnasse pacifica con lui, e formasse con lui la felicità de' suoi sudditi. Tutto intento all'opra sua riformatrice e con vedute, che la sola religione può inspirare e compiere, questo grande Pontefice vuole che ogni fronte si chini dinanzi alla legge, che il privilegio non sia rifugio per alcuno, e che vergognose dilapidazioni o imprudenti largizioni non consumino il pubblico erario. Lungi dal rigettare i miglioramenti introdotti da'tempi moderni, chiama i suoi figli a fruirne come gli altri popoli; e con sagge misure combatte l'inerzia e la miseria, le quali in uno stato non possono cagionare che la turbolenza e la rovina. Anche le popolazioni benedicono riconoscenti le sagge e pacifiche riforme intraprese dal Capo della Chiesa, e piene di fiducia, calme e docili si abbandonano alla direzione di colui, il quale non ostante la sua debolezza, può ancora mettere sossopra il mondo senza provocare nè temere d'alcuna parte le aggressioni. Elleno sanno che il successore di Pietro per la vera e cristiana libertà può ciò che per lei giammai non potranno le potenze, che ogni loro speranza mettono nel numero dei loro soldati, nei fulmini delle loro artiglierie e nella abilità di loro politica.

Il clero, o F. C. pienamente s'associa al pensiero fecondo e santamente liberale di PIO IX: esso con un legittimo orgoglio, e con gioja sincera contempla la gloriosa lotta del suo capo augusto contro ogni abuso, contro la pusillanimità degli uni e i perfidi incoraggiamenti degli altri, contro la timidezza, che indietreggia davanti ad ogni ostacolo, e l'audacia, che tutto vuol tentare. E non abbiamo noi ragione di maravigliare in udire un grave legislatore incolpare i vescovi e i preti d'*essersi pronunciati contro il Papa e di volerlo attraversare*? (1) Ma egli ha mai diretta una sol volta la parola ad un vescovo e ad un prete per avere sì bene penetrato il loro pensamento? Egli ha detto che il *Papa era solo, assolutamente solo.* Si poteva simile calunnia aspettare da un labbro, che detta leggi? Non si serve la causa della libertà collo ingannare i popoli mediante ingiuste e mendaci asserzioni.

No, il Papa non è solo: il clero ed i fedeli alla sua spirituale potestà soggetti sono con lui per benedirlo e animarlo a proseguire il corso delle intraprese riforme, per consolarlo nelle pene inseparabili della sua missione, per ottenergli coi loro voti e le loro preci, dal cielo lo spirito della forza per nuovi combattimenti, lo spirito dell'intelletto perchè venga a conoscere tutti i bisogni del suo popolo.

No, il clero non vuole attraversare PIO IX nella via ch'ei gloriosamente percorre; vuole secondarlo con ogni suo sforzo, con tutto il fervore delle sue preghiere; onde questo grande Pontefice riceva durante il suo regno il compenso dei suoi sacrificii, col vedere consolidarsi la sua opera riformatrice; posarsi l'ordine pubblico sulle solide basi della eguaglianza in faccia alla legge, della giustizia nella distribuzione delle cariche, della economia nella gestione delle finanze: ma soprattutto col vedere la legge del Signore fedelmente osservata, e la religione e la morale circondata dalla venerazione, che il cristianesimo inspira. Possa il nostro comun Padre, sempre in guardia contro le lodi del tradimento, e nessun altro timore conoscendo che quello del Signore, conseguire un successo degno delle sue pure intenzioni, e in ogni sua intrapresa trionfare, senza giammai sperimentare le amarezze della ingratitudine!

Voi, o C. F. verrete senza dubbio nei nostri tempii a pregare coi vostri pastori pel Pontefice, cui la Provvidenza nella sua misericordia affidò il governo della Chiesa; e collocò sopra un trono per mostrare ai popoli ed ai re ciò che per la felicità delle nazioni può la sincera alleanza della religione e della libertà. Ma la Francia cattolica saprà porgere al suo Pastore soltanto gli ajuti della preghiera? Nel Medio Evo l'Europa armata si sarebbe mossa per correre ad offrire il proprio sangue e la propria spada al capo della Chiesa, per difenderne i minacciati diritti, e sostenerlo nella lotta che egli ha incominciata contro ogni abuso. Oggi una più pacifica crociata potrebbe intraprendersi da'fedeli a favore del loro capo spirituale. L'obolo del cristiano che fino agli ultimi confini del mondo va a dissipare le tenebre della ignoranza e inalberare la croce civilizzatrice sugli scogli i più sconosciuti, quest'obolo che ha sì grande potenza per dilatare il regno di G. C. non potrebbe più efficacemente dei battaglioni de'prodi militi porgere all'immmortale PIO IX un appoggio, che non farebbe versar lagrime, che non toglierebbe un figlio alla propria madre, e a mezzo delle pacifiche popolazioni non porterebbe gli orrori della guerra? Non è il clero che riceverebbe queste offerte per trasmetterle a chi fra noi rappresenta il successore di Pietro: la malignità potrebbe ancora gettare un sospetto sul nostro disinteresse. Ma i cattolici sempre bene inspirati dal loro zelo e dalla loro carità saprebbero trovar altro modo per esiggere: i loro vescovi e i loro preti andrebbero lieti a deporre i loro doni nelle mani destinate a raccoglierli.

Questo pensiero lo confidiamo ai fedeli: Dio lo feconderà, se può tornare a sua gloria ed a bene di una nazione amica. In quanto a noi, o C. F. vi chiamiamo alla preghiera a far suppliche: e mentre il nostro capo augusto combatte, solleviamo le braccia verso G. C. di cui egli è l'immagine e il vicario, e verso Maria, che appo G. C. è potentissima. E perciò di concerto co'nostri venerabili fratelli i decani e capitolo della nostra chiesa primaziale abbiamo ordinato e ordiniamo ec. (*e qui prescrive le preghiere e il tempo durante cui debbono aver luogo*).

Dato a Lione dal palazzo arcivescovile li 12 ottobre 1847:

L. G. M. CARD. ARCIV. DI LIONE.

Quanto sia stata potente la voce del Cardinale Arcivescovo di Lione possiamo argomentarlo da un Appello che leggiamo nell' *Ami de la Religion*, fatto a tutti i fedeli della Francia per venire in ajuto del grande Pontefice non solamente colle preci, ma ancora con mezzi pecuniari.

« Iddio che non è meno ammirabile, dice quell' Appello, nelle vie segrete di sua provvidenza, di quello che lo sia nelle sue opere le più eclatanti, ha visibilmente innalzato al supremo pontificato della sua Chiesa un Papa secondo il suo cuore, un sovrano secondo i tempi presenti. E in vero si spieghi altri-

(1) *Discorso del sig. Lherbette, deputato, al banchetto di Saint-Quentin.*

menti che per un miracolo della divina sapienza, che presiede ai destini della Chiesa e degli imperi, quella popolarità senza esempio, di cui l'immensa aureola fa risplendere fino agli ultimi confini del mondo la gloria del nome di PIO IX! » Con calde parole quivi sono eccitati i fedeli a porgere ajuto all'immortale Pontefice; e specialmente le donne bennate della Francia, le quali in opere generose di fede e di carità hanno sempre dato glorioso esempio. « Non basta, dice l'*Ami de la Religion*, la testimonianza di qualche privato; è necessaria una testimonianza più larga, più generale, più degna dell'augusto suo oggetto, e della pietà cattolica. Ecco che uno dei più illustri prelati della Chiesa delle Gallie, il cardinale arcivescovo di Lione ha presa la gloriosa iniziativa dell'opra, a cui invitiamo tutti i fedeli. Altri vescovi hanno questo pio progetto, e ne preparano con gioja il buon successo nelle loro diocesi. » Noi siamo altamente edificati dell'animo generoso e della simpatia della Francia in favore di tanto nostro Sovrano e Pontefice; e mentre ammiriamo le sante, le generose intenzioni dei cattolici francesi, non possiamo che lamentare lo spreco che i Romani hanno fatto nei pranzi, nei rinfreschi, e in altre cose di nessuna utilità. Quanta gloria non avrebbero conseguita se come i fedeli della Francia avessero a più nobile fine destinato il loro denaro!



Istruzione pubblica in Frascati.

Il primo stabilimento della pubblica istruzione in Frascati si è il seminario, che fu in grande rinomanza ai tempi del cardinale vescovo duca di Yorck: in esso vi fu maestro un Mastrofini è vi fu scolaro un Consalvi: ora contiene da 50 alunni ed è frequentato da circa trenta giovani laici: numero assai ristretto, se lo confrontiamo colla popolazione della città e luoghi vicini. Vi sono scuole di grammatica, di umanità e rettorica, di filosofia razionale, di fisica, di matematica, di istruzioni di diritto canonico e civile, di teologia morale dogmatica, di sacra liturgia, di canto fermo, di musica vocale e stromentale per pianoforte e di calligrafia. Cosa assai lodevole e che onora i moderatori del seminario si è che vi si adoprano autori, i quali trattano le progressive scoperte, e gli errori del giorno: la qual cosa proponiamo come esempio di imitazione a qualunque altro seminario. — Le scuole pie sono dirette dai PP. Scolopii, i quali vi hanno le classi dove s'insegna a leggere e scrivere, i rudimenti della lingua latina assieme ai principii fondamentali della lingua italiana, l'aritmetica e la calligrafia: le classi vi hanno di grammatica latina inferiore e superiore; dopo le quali i giovani passano in seminario. Il metodo d'insegnamento in queste scuole non è noioso, perchè alla grammatica è unita la lettura dei classici italiani, la geografia e la storia sacra e profana. I piccioli fanciulli sono ammaestrati nel leggere e scrivere col metodo simultaneo: sono educati tutti alla civiltà e alla pietà; onde l'insegnamento del catechismo e delle massime morali è il fondamento della istruzione. Facciamo voti che gli scolopii in Frascati aprano anche scuole di umanità e rettorica, o che moltiplichino le inferiori a beneficio di quella diocesi, e specialmente della città, che per vero ha poche scuole. Una scuola privata maschile dopo le scuole pie e il seminario, è la sola che esista in Frascati. Per gli artigiani e campagnuoli si sono aperte nel prossimo passato settembre le scuole notturne, le quali per ora sono poco frequentate perchè troppo ristretto è il locale: ma in breve ve ne sarà uno assai più ampio. I maestri delle scuole notturne sono alcuni pii sacerdoti e la massima parte degli accademici della Colonia Arcadica Tuscolana. Quanto sarebbe meglio che a vece di cantar versi insipidi e scomunicati, come il più delle volte avviene di udire dai pastori del Parnaso, avessero gli accademici a gettare alla malora la loro scordata cetra e ad esempio degli accademici tuscolani, mettersi in mezzo ai fanciulli del povero artigiano e insegnar loro leggere, scrivere, il catechismo le massime del buon cristiano e del buon cittadino!

Le maestre Pie fanno scuola alle fanciulle, e tengono in pensione diverse giovinette e alcune orfane. Per l'istruzione dei bambini vi sono certe scuole private custodite da pie donne, che consumano la loro vita in questo santo, ma penoso ufficio. Queste scuole potrebbero essere tramutate in altrettanti asili per l'infanzia, o in un asilo. Deh! sorga qualche accademico tuscolano e con potenti parole faccia persuasi e induca i suoi concittadini ad accingersi a questa santa impresa, che sarà coronata da frutti immortali.

VARIETÀ

Londra. Gli Ebrei della Sinagoga di Londra hanno fatto un rispettoso indirizzo a Sua Santità PIO IX per ringraziarlo dei beneficii compartiti ai loro confratelli della Sinagoga di Roma. — Le simpatie per PIO IX in Inghilterra vanno crescendo ogni giorno tanto presso i cattolici, che presso i protestanti.

Irlanda. Li arcivescovi e vescovi cattolici d'Irlanda si sono riuniti lunedì in Sinodo a Dublino per occuparsi di questioni, che interessano al più alto grado l'infelice lor patria. Tre arcivescovi e tredici vescovi erano presenti a questa assemblea. Il risultamento della prima conferenza fu l'adottare ad unanimità una petizione tendente a riclamare l'impiego di misure pronte ed efficaci per sollevare i poveri irlandesi.

D. ZANELLI, S. CICCOLINI DIRETTORI. V. LUCANGELI EDITORE.

L' EDUCATORE

FOGLIO SETTIMANALE

Prezzo di Associazione: in Roma e per lo Stato franco di Posta paoli 20 l'anno: per l' estero paoli 24 (franchi 13 e 10). Si pubblica ogni Sabbato.



Le associazioni si ricevono in Roma dall'Editore Vincenzo Lucangeli, alla Tipografia delle Belle Arti, palazzo Poli n.91. Lettere, gruppi *franchi* alla Direzione.

ANNO I. N.° 46. **Roma 13 Novembre 1847.**

SOMMARIO

La stampa cattolica in Germania.

(*Continuaz. e fine. V. pag.* 359.)

Troppo lungo sarei se dare volessi una idea per quanto ristretta di tutte le opere cattoliche uscite in Germania durante l'anno 1846: non parlerò che di due principali. Sono di assai lunga lena e versano sopra argomenti troppo cattolici, perchè non si avesse dovuto pensare a scriverle presso una nazione, che almeno implicitamente abiurato avrebbe la fede cattolica. D'altra parte, l'idea di combattere il razionalismo e l'eresia e farne neutra la influenza, basta perch'esse possano essere citate a prova di quanto si è annunciato. *La storia del regno di Dio sulla terra prima di Cristo, ai tempi di Cristo e dopo Cristo*, (Die Geschichte des Reiches Gott auf Erden ec,) scritta da Giuseppe Ackermann, è un manuale di religione che l'alto ingegno dell'autore seppe accomodare agli intelletti i più elevati e più coltivati, ed agli umili ed ai semplici. « Il conoscimento solido e profondo della » religione è un bene inesprimibile: la scienza di » Dio e delle cose divine non è la più sublime e la » sola importante? ma che dico io? non è la sola assolutamente necessaria? Senza di lei che diviene la » vita? La fede è la luce profetica, ai cui raggi noi » camminar dobbiamo quaggiù nella regione del dub» bio e dell'errore, finchè vedremo sorgere l'eterno » splendore della seconda vita. » Con questo libro non è possibile esser vinto dal rasionalismo: i suoi agnati, i suoi sofismi, le sue teorie vi sono manifestate e con uno stile, in cui non si scorgono i segni della dottrina germanica, la quale nondimeno vi abbonda. Quest'opera è scritta con un calore, che spesso si innalza alla eloquenza: abbraccia cinque volumi, il primo tratta del regno di Dio prima di Gesù Cristo; il secondo del regno di Dio durante la vita che sulla terra condusse Gesù Cristo; il terzo del regno di Dio sotto lo Spirito Santo e nella Chiesa; il quarto considera il regno di Dio nel cristiano e nell' umanità: finalmente il quinto lo prosegue nella storia e nell'avvenire, e nel suo compimento. « Così, dice l'autore, in fine della sua prefazione, la religione in questa storia, esce dall'eternità: e attraverso i secoli vi ritorna. » Il signor Ackermann, alcuni mesi dopo la pubblicazione di questa si stimabile opera, fu chiamato a vita migliore: esultiamo per lui, e siamo dolenti per noi.

Ma l'opera grande del passato anno è l'*Enciclopedia della teologia cattolica e delle sue scienze accessorie* (Kirchen. Lexicon od Encyclopedie der Katholischen theologie ec. Friburgo in Brisgovia 1846). A giudicare dalla semplice riputazione che godono i collaboratori, quest'opera che si pubblica in fascicoli deve necessariamente corrispondere alla grandezza del soggetto e alla scienza alemanna. Il prospetto non presenta meno di 48 nomi, i quali tutti appartengono al fiore dei dotti, di cui meritamente va superba la Germania. La più parte occupano le prime cattedre delle università: onde l'opra loro avrà la duplice condizio-

ne dell' ingegno e della purità delle dottrine, della scienza e dello studio profondo della religione. Ricorderemo soltanto il dottore Alzog, conosciuto già in tutta Germania e in Francia per la sua *Storia della Chiesa*, il dottore Allioli, il professore Enrico Wetzer, e Benedetto Welte professore di teologia cattolica all' Università di Tubinga. Le ben concertate misure assicurano e solleciteranno questa gloriosa e cattolica impresa.

Quivi io dovrei arrestarmi; ma non posso non ricordare la pubblicazione di un' opera, di cui deve gloriarsi non meno la religione che la letteratura e la filosofia: è il *Supplemento alle opere di Federico Schlegel* (Supplemente zu Friederich von Schlegel 's sammlichen, Bonn 1846). La fama di quest'uomo illustre aumenta sempre più, e il favore dei cattolici cresce sempre per le sue opere, le quali sono ora compite da questo supplemento. Son quattro volumi di *lezioni, dissertazioni e pensieri*, affatto inediti, di somma importanza e degni di tutto ciò che di questo scrittore si conosce. Questi scritti altri sono degli ultimi anni di Schlegel, e altri hanno un' epoca più remota: sono un nuovo tesoro, donde copiosamente si può estrarre la verità e la scienza: sono una novella prova della potenza che ha la inspirazione cattolica; un perpetuo omaggio reso alla fede da un profondo pensatore, da un critico straordinario, da un grande filosofo.

Il felice movimento della stampa cattolica in Alemagna manifesta chiaramente un assai pronunciato movimento verso il cattolicismo. Gli sforzi degli eretici e dei razionalisti han gettato un vuoto e tenebre nel cuore, e le preci e le opere dei cattolici vi hanno riportato e a poco a poco vi riportano l'aria vitale e la luce. Alquanti anni di pazienza ancora, e vedremo nella Germania protestante ciò che vediamo in Inghilterra. Tale sarà l'esito di questa reazione, a cui il razionalismo ha la vergogna e la sventura di assistere. Non ne dubitiamo come non ne dubita egli stesso. Egli è pur tristo il destino del razionalismo! Se non fosse volontario, e se altra cagione non avesse, che la sua propria natura esso sarebbe deplorabile. Ecco perchè le sue grida di dolore mandate non per inavvertenza, ma per istinto, vedendo trionfare la fede senza ch'ei ne possa arrestare i trionfi; i suoi tormenti e la sua disperazione, cui tenta soffocare sordamente in sè stesso, non altro risvegliano nell'anima che la memoria del celebre Monologo, messo da Milton in Bocca di Satana, quando arriva alla creazione e per la prima fiata contempla il bel sole del nostro cielo. « O tu, che coronato di incomparabile gloria, hai per dominio l'universo, o tu, alla cui vista ascondono la loro rotonda forma le stelle! io grido a te, ma non con voce amica: non proferisco il tuo nome che per dirti quanto ti odio! L'orgoglio e l'ambizione sono la vita mia: voglio far guerra al re del cielo, che non ha eguali . . . Vinto, sono ben lungi dal mendicar la pace! Non vi può esser mai riconciliazione là dove le ferite di un odio mortale sono sì profondamente penetrate. Addio dunque, speranza, giacchè fa duopo che ti lasci: e colla speranza, addio, o timore, addio, o rimorsi! il tuo bene è per me perduto. Male sia il mio bene! per te almeno io regnerò forse sopra una metà e più del mondo! » Non udite voi il razionalismo, solo e riconcentrato in sè abbandonarsi ad amari riflessi e prendere disperate risoluzioni, gettando uno sguardo di dolore e di gelosia sul Cattolicismo, splendido sole, a cui intorno s'aggira il mondo morale e il morale religioso?

Scuole Notturne e stabilimenti privati di ricovero pei poveri fanciulli in Bologna.

Bisogna educare i figliuoli del povero, bisogna raccogliere dalla strada i fanciulli orfani e derelitti: questo si grida da parecchi anni nei libri e nei giornali; e ciò per due ragioni. L' una per quel sentimento di carità cristiana, che deve stringere le classi diverse della società fra loro: l' altra per impedire che quei sciagurati crescano nell' ignoranza brutale, nella corruzione e nei delitti. Ma altro è intendere i mali e i rimedi, ed altro il mettere mano all'opera per ripararvi. Tutti conosciamo i doveri che spettano ai cittadini verso i loro fratelli abbandonati: ma pochi sono coloro che sentano forza di praticarli. Occorre una carità accesa, una generosa abnegazione di sè, una perseverante fermezza nel bene. E quando di questi nobili, e ad un tempo modestissimi spiriti si trovano, debbono eglino passare inosservati nell'umana compagnia? Vero si è che la virtù è largo compenso a se medesima; e le anime benefiche provano tanta voluttà nei sacrifizi che fanno in pro degli infelici, che ogni altra compiacenza della terra è lievissima al paragone. Ma non è per cagione di essi che la stampa ha obbligo di pubblicare le fatiche indefesse de' virtuosi, che il più delle volte re-

stano occulte alla maggiorità dei cittadini, perchè si compiono in segreto, e gli operatori non cercano gli encomi o le pompe del mondo; ma per cagione dell' esempio, il quale è il più efficace di ogni ammaestramento. E molto meno si vuol tacere, quando si è in tale condizione di cose, che sia mestieri, che l'esempio fruttifichi, e fruttifichi largamente.

Di tali spiriti accesi di cristiana carità se ne trovano ora parecchi in Bologna, ai quali ci sentiamo in debito di protestare pubblica onoranza. Sono essi sacerdoti venerandi che, penetrati dalla nobiltà del proprio ministero, fanno loro delizia di educare i parvoli della gente minuta. Ed a loro si uniscono alcuni laici, i quali e coll'opera, e colle sovvenzioni si studiano di coadiuvare la santa impresa. Sino dal 1831 Don Giuseppe Bedetti, ora Canonico ed Arciprete della Perinsigne Basilica di s. Petronio, cominciava dal rivolgere le sue cure ai fanciulli del povero, e quelli che erano abbandonati raccoglieva a sè, istruendoli, e sorvegliandoli con le amorevoli cure di padre. Da prima erano pochi questi fanciulli, ma venivano crescendo a mano a mano. S'aggiungevano operai al generoso sacerdote altri religiosi, e così moltiplicava la famigliuola. Indi si spartiva in più, o a meglio dire, altri sacerdoti dall'esempio eccitati raccoglievano poveri fanciulli anche essi, e non solo i maschi, ma le femmine altresì, ed alcuni vi univano il ricovero, le vesti, il pane quotidiano. Questi sono Don Luigi Moretti, Don Carlo Mareggiani, il Padre Ignazio Lanzarini, Don Camillo Breventani. Per tal guisa si fondarono in Bologna tre *scuole* così dette *notturne* dirette dal Canonico Arciprete Bedetti, dal Moretti, dal Mareggiani: e due stabilimenti di ricovero e di istruzione, uno pei maschi diretto dal Padre Lanzarini, ed uno per le femmine diretto dal Sacerdote Camillo Breventani. La scuola del Bedetti ora si compone di 54 fanciulli: quella del Moretti di 75, e quella del Mareggiani di 52. Lo stabilimento del Padre Lanzarini rinchiude 33 giovinetti, quello del Breventani più di 50 povere fanciulle.

Proposito dei primi tre, che hanno dato al loro istituto il nome di *scuole notturne*, si è di togliere dalla strada, e quindi dal vizio e dalla colpa i figli del povero, di allogarli a bottega, di sorvegliarli il giorno, di istruirli la sera nella morale e nella religione, di provvedere il meglio che possano di vesti chi ne manca affatto e di dare a tutti di quando in quando una qualche refezione di cibo. Proposito dei due secondi si è di ricoverare giorno e notte i fanciulli e le fanciulle, di nutricarli, d'istruirli, ed allevarli ai mestieri. E diversi mestieri hanno chiamato nei loro stabilimenti tanto il Lanzarini che il Breventani: e l'uno e l'altro i più comuni per uomo e donne, che debbano guadagnarsi la vita col lavoro delle braccia. Siccome poi questi spiriti generosi s'intendono tra loro, così è quasi come convenuto di accogliere negli stabilimenti di ricovero i più sciagurati per abbandono, o mancanza di parenti, ed i più inchinevoli al male, e perciò i più bisognosi di sorveglianza.

I direttori delle scuole notturne governano i loro istituti colla assiduità, ed opera propria, e mediante le cure di altri sacerdoti o chierici, ciascuno dei quali sorveglia, conduce ed istruisce una brigata di fanciulletti. Il Padre Lanzarini tiene nel suo stabilimento vari artieri ornati, frugali e dabbene, che istruiscono i fanciulli in quell'arte a cui più sono inclinati. Don Breventani dirige per quella parte che a lui può convenire il proprio stabilimento, e per l'altra che a femmina s'addice ne ha dato la cura alla signora Pioner, donna di carità maravigliosa, che ha voluto dedicare tutta la sua vita in quest'opere pie, e che presiede a tante maestre che in lavori di ago, o di telaio, o in altre domestiche faccende allevano le fanciulle ivi raccolte.

Per formarsi un'idea adequata dei predetti istituti bisogna vederli coi propri occhi. I frutti sono incredibili, ma veri. L'ordine che vi regna, l'armonia tra i fanciulli, l'affezione ed il rispetto che portano ai loro istitutori toccano il cuore di chiunque si rechi a visitarli. La maggior parte di quei fanciulli prima erano immondi, scapigliati, iracondi, torbidi, manceschi o viziati. Ora compariscono netti, decenti, mansueti, caritatevoli, giocondi, e sempre col sorriso sulle labbra. E cotale cangiamento si opera in breve spazio di tempo, e con mezzi semplicissimi. Si tengono prima di unirli agli altri qualche mese da sè, e come in prova, la quale così stessi cercano di abbreviare pel desiderio di essere ricevuti a compagni da quelli che già si trovano nell'istituto. Con pochissime regole la disciplina vi è intera e perfetta. È tutta opera di carità. Carità viva, accesa, tenerissima, che nobilita e trasmuta quelle anime tenerelle innanzi che l'abitudine e gli anni le abbia incallite alla colpa. E considerando che pur troppo quegli infelici sarebbero in gran parte stati trascinati al male, ed avrebbero forse terminato la vita sui pati-

bili, no nelle galere, ed ora mediante la pietà di questi magnanimi riusciranno onesti e laboriosi operai, solerti ancelle, buoni mariti e virtuose madri di famiglia, quale è quell'anima che non si senta per tenerezza correre le lagrime sulle gote?

Oh davvero che considerando a tai mirabili frutti, e generati con sì poco, non può esser lecito più ad alcuno di affermare che la plebe è incorreggibile, che si deve tenere soggetta colla forza, che il volerla governare colla carità è utopia da poeti! Chi conservasse mai cotali idee nella mente entri in quegli istituti, e cangerà di pensiero. Esamini i fanciulli quando v' entrano, assista ai consigli che ricevono, intervenga alla istruzione morale, alle preghiere, alle refezioni, agli onesti ricreamenti loro, li esamini dopo qualche anno, ed affermi se può che non è una opera la più salutare quella che là entro si compie!

Ma dopo la commozione sorgono due altri sentimenti in tutti gli animi bennati. L'uno si è di gratitudine verso gli istitutori, che hanno dedicato la vita loro alla nobile impresa: l' altro della responsabilità, che pesa su tutto il consorzio civile. Ed il secondo dà origine a molte e serie considerazioni. Perciocchè se oggi tutti ci dogliamo dei vizi, dei delitti, degli assassinii, che infestano le città, e le campagne, se oggi non solo gli uomini sapienti, ma tutte le persone civili, se il Pontefice ha dichiarato pubblicamente riconoscere la cagione dei mali predetti dall'ignoranza e dall' abbandono in che sono lasciati i figliuoli del popolo minuto: perchè la maggior parte dei cittadini si rimane inerte, perchè passa quasi non curata l'opera dei generosi? Perchè quello che si pratica da loro sopra di pochi fanciulli rispetto al numero smisurato della città nostra, non potrebbe praticarsi sopra una quantità di gran lunga maggiore?

A tal fine, che certo è desiderabile soprammodo a chiunque ami la patria ed il perfezionamento civile di tutti gli ordini della società, occorrono l'opera ed i mezzi. E nell'opera potrebbero concorrere vari sacerdoti e laici; i mezzi potrebbero offerirli i facoltosi, il comune, e diversi stabilimenti pii, che di tanti e pingui redditi sono forniti. Lo stesso Padre Lanzarini e Don Breventani intendono di ampliare i ricoveri già fondati, quando la carità segreta di parecchi virtuosi cittadini, come sin ora, li assista. E ciò che essi si propongono potrebbe venire da altri eseguito. L'esempio e l' eccitamento varranno assaissimo, ove tutti pensiamo seriamente ai mali, e sentiamo il debito che ci incombe di provvedervi ognuno secondo le proprie forze. Non bisogna illudersi nè mentire al vero per adulare altrui. La pietà dei maggiori fondava in Bologna molti utili stabilimenti: ma oggi o non bastano o non servono più all'uopo. Intanto che ne attendiamo dall'ottimo Principe le opportune riforme, persuadiamoci tutti che a bisogni nuovi occorrono provvedimenti nuovi: e quando gli antichi non fruttano più quel bene che dovrebbero, conviene correggerli o rinnovarli. Il soffio benefico della carità ringiovanisce le cose più viete, e trasfonde la vita nei corpi dal tempo inariditi. Oggi la vita si trova in questi novelli istituti, che crescono e si dilatano in ogni parte d' Italia; pigliamo da essi la favilla per avvivare ed accendere quella carità che deve rigenerare l'ultima classe dell'umano consorzio.

E qui mentre adempiamo all' ufficio nostro di incuorare i cittadini ad occuparsi di questi istituti ad avvalorarli e crescerli nei diversi rioni della città; non possiamo mancare all'altro di rendere un tributo di riconoscenza agli ottimi Cardinali Arcivescovo e Legato. L'Eminentissimo Opizzoni promoveva e favoriva sino dal nascere i benefici istituti. L'Eminentissimo Amat avendoli trovati al suo arrivo in Bologna già cresciuti ed in fiore si dava tosto a proteggerli con ogni studio. Degnissimo interprete del Magnanimo PIO che desidera e vuole l' educazione della povera gente, egli sovviene abbondantemente gli istituti, li visita, festeggia i direttori, ed i poveri fanciulletti con una carità veramente singolare. E qui ci commove il raccontare come nel presente autunno invitava nella villa di s. Michele in Bosco, dove ha passato alcuni mesi a diporto, ora una ora un' altra brigata di fanciulli tanto delle scuole notturne, quanto dei stabilimenti di ricovero sopraddetti, e loro imbandiva nel suo giardino larga refezione. Chi potrebbe descrivere l'ilarità di quei fanciulletti, la contentezza dei direttori, e la benignità del magnanimo Cardinale, che s'intratteneva con compiacenza singolare a vederli sollazzarsi, e saltellargli intorno? Spettacolo veramente commoventissimo, in cui l'altezza della dignità si abbassa alla spregiata condizione dei poverelli, e non si degrada; anzi facendo sentire a quegli infelici più degnamente di sè, coll' umiliarsi si nobilita, perchè imita la mansuetudine di Cristo che diceva a suoi: *lasciate venire i pargoli a me, perchè sono i prediletti del Padre celeste.*

A. M.

(Dal Felsineo.)

Statistica criminale della Francia.

Il ministro di Giustizia in Francia ha recentemente pubblicato il quadro statistico delle cause criminali giudicate durante l'anno 1845. Secondo il costume de'suoi predecessori, il ministro fa osservare la diminuzione delle colpe e delitti che in quel regno, si osserva ogni anno. Ma per avventura le cifre stanno in aperta contradizione con sì lusinghiera prospettiva. Dal 1826 al 1830 fuvvi annualmente un termine medio di 12,576. Nel 1845 il numero totale sorpassò i 26 mila. Ardua impresa sarebbe l'investigare le cause che danno questo aumento. Se dobbiamo credere al signor Guizot, nella sua *storia della civilizzazione*, dell'accrescimento dei delitti in pari date sono sempre colpa le leggi ed il governo. In Francia generalmente parlando, eccellenti sono le leggi, e ammirabile l'amministrazione della giustizia. Come contribuisce a questa grande demoralizzazione il governo? Torna impossibile rispondere a tale richiesta senza entrare in una questione assai estesa e profonda per poterla svolgere nella brevità di un giornale. I politici la sciolgono a norma di loro speciali principii. Decadimento delle idee religiose, sfrenato desiderio di fortune, lusso e ostentazione, contagio della preponderante corruttela negli officii del governo, scontento generale delle masse, diminuzione della vita domestica, tali sono le cause a cui viene comunemente attribuita tale calamità. A questa serie di malefici principii l'economista aggiunge la miseria delle classi povere: miseria spaventosa meno che nella Inghilterra perchè non figura tanto sulla scena pubblica, mediante l'arte che adoprano gli scrittori francesi per occultarla agli occhi dell'Europa. E l'origine di questa miseria qual è? L'economista la scopre nelle difficoltà imposte alle opere utili, nella onnipotenza delle officine, nello spirito di protezione per rispetto alle imprese lucrative, le cui concessioni dipendono dal governo, nel monopolio del tabacco, nella rigorosa legislazione sulla industria del sale, nella forza gigantesca di un esercito permanente, nel peso insopportabile delle contribuzioni, e sopratutto nella esagerazione del sistema restrittivo delle dogane, giacchè in questo ramo del governo francese si è posto in un grado d'inferiorità, che s'accorda male coi lumi, che gode il più della nazione.

Il numero dei delitti contro la persona giudicati annualmente dal 1826 al 1830, offre un termine medio di 1824 colpevoli: dal 1830 al 1836 crebbe a 2,153 nel 1845 è stato circa 2400. I delitti contro le proprietà presentarono qualche diminuzione: nei precedenti periodi hanno oltrepassati i 5,000. Nel 1845 furono 4,918. La vigilanza e il buon regolamento della polizia spiegano a sufficienza tale differenza. L'aumento dei delitti contro le persone si trova specialmente nel paricidio, nell'avvelenamento, nel falso giuramento e negli attentati contro il pudore. Perchè cresce a preferenza la depravazione in questi gradi sì elevati? Perchè i doveri che con più frequenza s' infrangono sono a diritto i più rispettabili, e quei che più stringono coi sentimenti più naturali all'umanità?

Distribuiti i delitti in rapporto della popolazione e per dipartimenti, si trovano grandi anomalie e divergenze. Parigi e il circondario in questo ramo stanno naturalmente innanzi a tutti. Risulta pure che i delitti contro le persone sono più frequenti nei dipartimenti del Sud, e contro le proprietà lo sono di più nei dipartimenti del Nord. Riguardo al sesso, nel 1845 i rei maschi furono 5,543, e le femmine 1142. Il termine medio di questa divisione è un maschio su 3,195 abitanti, e una donna su 15,638. Nei delitti commessi dalle donne si osserva molta uniformità; per lo più sono infanticidii, aborti, avvelenamento, furto domestico, estorsione di firma e incendio. Rispetto all'età i delitti presentano la seguente scala: 1,083 rei minori di 21 anni: 2,157 tra i 21 e i 30; 1,552 tra i 30 e i 40; 1,070 tra i 40 e 50; 456 tra i 50 e i 60; 267 che aveano oltrepassati i 60.

Prima degli anni 20, i delitti contro la proprietà sono più frequenti: dopo i 50 più frequenti sono quei contro la persona. — La statistica dimostra il benefico influsso del matrimonio; perchè dei 6,685 rei giudicati nel 1845 erano nubili 3,771, cioè più che la metà, ammogliati 2,601, vedovi 313.

La Corte d'Assise in virtù della dichiarazione dei giurati, ha assoluto 2,225 accusati, ed ha condannati 4,417: alla pena di morte 47, al carcere perpetuo 187, alle carceri temporariamente 814; alla reclusione 775: gli altri a pene meno severe, come il carcere, l'arresto, la degradazione civica, e la multa.

La parte più curiosa della statistica che abbiamo esaminata, e che offre un più copioso assunto di riflessioni al moralista, è quella che determina le cause ed i motivi dei delitti giudicati. Da questo quadro risulta che in 834 gravi delitti, 114 furono inspirati dal desiderio della possessione illegale; 133 da domestiche dissensioni; 14 dalla passione di amore contra-

riato: 44 del libertinaggio; 212 da odio e vendetta; 85 da contese di giuoco e osteria; 35 da dispute ed incontri accidentali: e 124 da diversi altri motivi. Furono giudicati 53 casi di adulterio.

Il tribunale di correzione ha giudicato nel periodo, a cui si riferisce la statistica, 152,923 casi, che comprendevano 200,184 rei. Questo totale paragonato colla popolazione, il numero de'rei giudicati in questi tribunali durante lo stesso periodo, presenta il termine medio di 1 reo per 179 abitanti. Il numero dei ladri di minor quantità dal 1826 ha raddoppiato. La scroccheria, la resistenza alle autorità e gli attentati contro i buoni costumi hanno aumentato in una proporzione enorme. Delle 152,923 cause giudicate nel 1845 solo 12,453 furono assolute. Alla Corte di Asise le assoluzioni montano al terzo delle cause: e nei tribunali di correzione non sorpassano il decimo.

I confini, che ci siamo prefissi non ci permettono la continuazione dell'esame di questo interessante documento. Dal poco che abbiamo estratto possiamo conoscere la diligenza, il senno e l'ordine con che fu compilato. Desideriamo che anche da noi finalmente si dia una ragionata, un utile statistica criminale, la quale possa essere di norma nella moralità del paese.

Cretineau-Ioly e il Foglio di Modena.

Il *Foglio di Modena* nel numero 662 ha annunciata con una certa compiacenza la versione italiana del libro: *Clemente XIV e i Gesuiti*, scritto da quella penna prostituita di Cretineau-Ioly e pubblicato a Parigi nella passata primavera. La versione non è del signor Battafuoco, perchè le molte sue occupazioni all'ufficio di polizia in Parma, gli hanno impedito di fare quanto avea promesso con nefanda impudenza, alcuni mesi sono. La notizia di questa versione pubblicata in tre fascicoli coi tipi di Pietro Fiaccadori di Parma ci ha colmati di dolore; perchè ci duole, di vedere dagli italiani diffusa un'opera, che così malignamente lacera la memoria di un grande pontefice qual fu Clemente XIV; pontefice che si vuole rappresentare perfino simoniaco, perchè la provvidenza volle ch'egli avesse per la pace degli stati a sopprimere la gloriosa compagnia di Gesù. Questo illustre pontefice dagli uni fu troppo encomiato, dagli altri fu iniquamente depresso: onde esortiamo i dotti italiani a presentare al mondo Clemente XIV quale si fu nelle sue gloriose azioni e come pontefice e come principe. Ora che il Gangenelli è così vilipeso dal signor Cretineau-Ioly ha mestieri di forti e imparziali difensori: ciò è richiesto dalla verità e dall'onore del Papato. E con somma impazienza attendiamo la breve vita che si va stampando di Clemente in Isvizzera: e speriamo che essa sarà annunciata anche dal *Foglio di Modena*, il quale è ormai tempo che cessi dallo essere giornale di partito e dal vedere dovunque a neri colori. Ci duole e non poco vedere i signori compilatori di questo giornale correre in traccia della *Gazzetta di Venezia e di Milano*, dell'*Osservatore Austriaco* e della *Gazzetta universale di Augusta* per estrarvi i bugiardi e maligni articoli, che vilipendono, calunniano la politica di Roma sotto il papato di Pio. Quale vergogna! Il Foglio di Modena si fece l'apologista di tutti gli atti del governo di Gregorio, di santa memoria, mentre tutti o in segreto o palesemente moveano giusti lamenti; ora che un santo entusiasmo anima gli atti del nuovo governo, egli va in traccia di articoli, che presentino la politica di Roma sotto tristo aspetto; e così a vece di presentare ai suoi lettori la parte migliore presenta sempre la cattiva; a vece di far vedere la luce sfolgoreggiante che parte dal Vaticano si sforza di offuscarla con menzogne e spauracchi fabbricati dai despoti non dai principi paterni e dalle anime amanti del bene. Iddio è misericordioso, e perciò, anche pel *Foglio di Modena* ha mandata la sua luce: guai se si ostinerà in rifiutarla!

Lettera di S. S. PAPA PIO IX a Monsig. Nunzio Apostolico in Svizzera.

« Monsignore: oggi deve essersi aperta la Dieta della Confederazione Elvetica, le operazioni della quale saranno con la più gran sollecitudine osservate da tutte le nazioni circostanti, perchè dalle questioni che in essa verranno risolute, almeno trattate, non può non dipendere la pace della Svizzera e la conservazione così del patto federale, come dei particolari governi di ciascun Cantone. Ma noi, che dalla sublime altezza dell'apostolico ministero consideriamo al di sopra delle ragioni politiche le condizioni religiose, noi massimamente e con tutto ciò che è proprio d'un padre, sentiamo nel profondo del cuore i pericoli di quella generosa nazione, vediamo le intestine discordie che l'agitano, e nella nostra umiltà innalziamo al Signore la più fervida preghiere, che, temperando il soverchio ardore degli animi, col suo spirito di consiglio

e di pace, si tenga dal prorompere in aperta guerra nè mai permetta, che di sangue fraterno si tinga il terreno della confederazione.

Noi preghiamo per tutti quelli che insieme con noi invocano il nome di Dio in ispirito e verità. *Noi preghiamo non meno per quelli che speriamo di vedere quando che sia congiunti a noi coi vincoli della carità più perfetta e che pur tenerissimamente amiamo per parte nostra.* E quanto può risuonare la nostra voce in mezzo al tumulto delle passioni, *tanto vogliamo che ella, monsignore, la faccia risuonare per ogni angolo della Svizzera.* Iddio certamente che inspira nell'animo nostro questi voti, Iddio ne renderà efficace l'espressione a ricomporre in pace i cuori turbati dallo sdegno, e feconderà con l'abbondanza della sua grazia l'apostolica benedizione che a lei, monsignore, di tutto cuore compartiamo ».

VARIETÀ

Roma. Anche quest'anno viene aperta gratuitamente la *scuola di Filosofia* diretta dal professore Raffaele Pacetti sacerdote romano. Fortunati quei giovani che hanno la sorte di assistere alle lezioni, che vengono date in questa scuola! I libri per l'insegnamento filosofico sono *Institutiones logico-metaphysicae Aloysii Bonelli, e Institutiones philosophiae moralis Raphaelis Pacetti*: libri che raccomandiamo caldamente a tutti gli studiosi della vera filosofia, perchè questa scienza sì importante vi è trattata con chiarezza e profondità. (1)

Società per la propagazione dei buoni libri. In Roma si è stabilita questa società col generoso intendimento di dare gratuitamente alla classe povera libri di morale e civile ammaestramento. Lodiamo questo nobile pensiero, perchè il figlio del povero non basta che sappia leggere, bisogna che abbia buoni libri, nella cui lettura occupare le sue poche ore di riposo, dilettarsi nel tempo stesso, che si istruisce. La società è formata da molti principi romani, da diversi prelati e da altre distinte persone.

Cattedre conferite. Due cattedre si sono ripristinate, una nell'Archiginnasio Romano, l'altra all'Università di Bologna, ambedue destinate alla storia universale. I nuovi professori sono due giornalisti, il sig. Francesco Orioli direttore della *Bilancia*, e l'abate Antonio Montanari direttore del *Felsineo*. La cattedra fu loro conferita senza concorso, e ciò non perchè il governo intenda in questo modo nominare i professori, ma perchè i professori scelti sono uomini senza eccezione

(1) *Queste due opere trovansi vendibili nella tipografia delle Belle Arti, piazza Poli n. 91 al prezzo di 80 baiocchi ciascuna. Ogni opera è divisa in due volumi.*

Milano. La nuova Chiesa di s. Carlo eretta in pochi anni nella ricca capitale di Lombardia mediante le elargizioni dei più cittadini fu consacrata la vigilia della festa del santo, a cui quell'augusto tempio è dedicato. Il giorno quattro poi, che per Milano è grande solennità l'Arcivescovo vi celebrò messa pontificale, coll'intervento del Vice-Re e di tutti i più distinti magistrati. Questo nuovo tempio va di molto debitore alle incessanti cure del dotto e zelante parroco Amati di Milano.

Inghilterra. Leggiamo nei giornali inglesi, che per un decreto della sacra congregazione di Propaganda approvato da S. S. i vicarii apostoli d'Inghilterra diventeranno vescovi titolari dei loro distretti convertiti in Diocesi. I vescovi prenderebbero il nome della città di loro attuale residenza. A Londra si erigerebbe una sede arcivescovile col titolo di arcivescovo di Westminster, e questa dignità sarebbe conferita a monsignor Whalsh, degnissimo prelato. Questa notizia ha tutto il fondamento di verità, e noi possiamo asserire essersi ogni cosa già stabilita dalla Santa Sede, la quale con occhio di speciale predilezione guarda l'Inghilterra, dove la divina provvidenza suscita ogni giorno nuovi fedeli alla chiesa cattolica.

Conversioni. Una nuova conversione al cattolicismo ebbe luogo in Inghilterra nella persona di Miss. Lechmere dimorante a Great-Malvern nel Worcestershire, giovane distinta, appartenente ad una delle più illustri famiglie inglesi, e parente prossima di un vescovo protestante e di molti ministri anglicani. In Londra fu ricevuto da Monsig. Wiseman in seno della Chiesa cattolica il Reverendo Churel curato della Chiesa di s. Paolo. In quel giorno abjurò con lui anche la moglie.

= Un parsis appartenente all'antica razza persiana, cui l'islamismo confinò nelle Indie, e professante il culto del fuoco, secondo la legge di Zoroastro, si è fatto cattolico a Bombay, ed ha ricevuto gli ordini sacri per occuparsi della conversione de' suoi connazionali. Egli è il primo di questa nazione che abbracciata la religione cattolica ne sia divenuto anche sacerdote.

Istruzione superiore in Spagna. I giornali ci fanno conoscere il numero dei giovani studenti che durante l'anno scolastico 1846-47 hanno ricevuta la matricola ascende a 20,725, di cui 4,309 matricolati in legge, 2,343 in medicina e chirurgia, 830 in farmacia, 878 in teologia, e 11,897 in filosofia. Però 225 hanno perduto il corso e 1,127 l'hanno abbandonato. Le università sono Barcellona, Oviedo, Granata, Siviglia, Valenza, Santiago, Valladolid, Madrid, Salamanca e Saragozza.

Irlanda. Il 25 p. p. nella seduta ebdomadaria per il rappello il sig. O' Connell cominciò col proporre applausi a PIO IX: indi lesse la lettera dello stesso Pontefice, della quale fu udita la lettura a capo scoperto e in piedi. Quella lettera fu registrata nel processo verbale e fu stabilito per l'assemblea prossima di votare un ringraziamento al supremo Governo della Chiesa per i grandissimi benefici che ha resi alla religione e alla libertà d'Irlanda.

= Nell'ultimo foglio annunciammo che gli Arcivescovi e Vescovi irlandesi si radunarono per formulare una petizione al governo a favore della povera Irlanda. Questa petizione fu presentata al Lord-Luogotenente, e Vice-Re d'Irlanda da una deputazione composta del primate Crolly, dell'Arcivescovo di Dublino, dell'Arcivescovo di Tuam e del Vescovo di Killaloe. Il Vice Re commosso da ciò che gli fu esposto da questi prelati rispose col dichiarare che la sorte della povera Irlanda deve essere migliorata, che la giustizia richiede una riparazione e che fa duopo cancellare le memorie del passato con leggi eguali

e con eguale giustizia, e pensare ad una sociale rigenerazione collocando il popolo irlandese in miglior condizione. I Vescovi soddisfatti della accoglienza avuta si riunirono nuovamente, onde stabilire il modo di far conoscere ogni cosa alla Regina Vittoria.

America. L'avvenimento del pontificato di PIO IX non solamente in Europa ha destato entusiasmo; ma anche nelle più remote contrade. Nelle repubbliche spagnuole di America con un contento che mai il maggiore furono uditi i primi atti del sovrano Pontefice. Al Perù, al Chilì, alla Nuova Granata, all'Equatore, nell'America Centrale, popolo, clero e governo si sono confusi nel far dimostrazioni solenni a PIO IX. Nel Guatimala specialmente il giovane dittatore, generale Carrere, il quale avea destati seri timori alla popolazione per le esagerate pretese che avea nella nomina dei vescovi e nel provvedimento delle parrocchie, cui volea togliere alla giurisdizione di Roma, improvvisamente ha mutata politica, ed ha promosse pubbliche preghiere per chiamare le grazie celesti sul pontificato che inaugurossi con tanto splendore. I pensieri di usurpazione che avea questo dittatore sulle cose religiose si sono mutati in atti di rispetto, e ha dirizzate parole di sottomissione ai vescovi. È questa una consolante notizia. PIO IX potrà provvedere agli estremi bisogni della Chiesa nell'America Centrale.

GLI ASILI INFANTILI IN ROMA.

Finalmente alla nostra città ancora è dato di poter aggiungere a tanti istituti pel povero, ancora quello desideratissimo degli Asili Infantili. Quei cittadini che teneri del bene della patria ne concepirono il disegno, e si accinsero all'opera di fondazione, hanno posto termine ai loro lavori preparatorii, e stanno sull'aprire il primo asilo nel rione di Trastevere, come quello che meglio ne senta il bisogno. Già sono composti i tre consigli, d'amministrazione, di direzione e sanitario, sono nominate le Ispettrici, e l'Elemosiniere, e il novero di costoro è formato dal fiore di quei cittadini che la nobiltà della nascita e la dottrina rendono più illustri collo spirito della beneficenza, e colla premura pel miglioramento del popolo. Un programma che farà invito alla carità cittadina onde venga in soccorso di questa santa opera, ne registrerà i nomi. Intanto l'Eminentissimo Card. Vicario, esaminato lo Statuto, che darà norma alla società per condurre ordinatamente ogni cosa, che alle Sale degli Asili ha riguardo, lo ha sanzionato col bel decreto che noi qui riportiamo voltato in italiano.

COSTANTINO DEL TITOLO DI *S. SILVESTRO IN CAPITE*, DELLA SACRA ROMANA CHIESA PRETE CARDINALE PATRIZI EC. DEL PAPA N. S. VICARIO GENERALE.

Quanto misera condizione sia quella in cui, non senza gran danno dell'anima e del corpo, per ogni dove si versa la tenera età de'fanciulli singolarmente plebei, niuno è di sana mente, che noi senta e noi sappia. Imperocchè quella, ossia che la negligenza de' parenti ve la induca o che la loro necessità in certo qual modo ve la costringa, tutto il dì abbandonata a se stessa, or sotto un oscuro casolare, ed ora, se non il più sovente, per le vie e per le piazze nella nudità intirizzisce, si macera per fame e nelle lordure s'insozza, e fatta all'esca e pasciuta di scandoli cresce per dare non solo più misera, ma più ancora viziosa progenie, nata a delinquere in ogni peggior modo, ad offesa di Dio e degli uomini.

Santo e salutare consiglio si fu pertanto quello che surse nell'animo di pie e generose persone, della stima de'buoni degnissima, di associarsi per istabilire ne'Dominii Pontificii, e particolarmente in quest'alma città di Roma, con bella emulazione di carità i così detti *Asili Infantili*, da non molti anni introdotti e propagati in Italia. Avvegnachè di questi asili, che debbono aprirsi principalmente ove la miseria più preme e più accalcata è la plebe, instituto è di raccogliere e trattenere per tutto il corso del giorno i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso dell'infima e più povera condizione, per educarli abituandoli all'ordine e, per quanto l'età loro il comporta, al lavoro ed all'esercizio del corpo a fine d'invigorirlo, ma principalmente per indirizzarne gli animi alla religione ed alla pietà.

Quindi è che il Santissimo Signor Nostro PIO Papa IX, per sua propria deliberazione ed autorità, approvò che, ovunque fosse in grado, venissero aperti siffatti asili, ed in ogni miglior modo volle autorizzarli e promuoverli, insinuandone ancora ai Vescovi la sollecitudine con lettere della Sacra Congregazione degli Studi.

Noi impertanto che altamente veneriamo la volontà di un sì gran Pontefice, il quale colle sue carità abbraccia e fa oggetto di sue amorose cure la tenera età, lasciando i parvoli venire al Cristo e riputando beato chi pure un solo di quei pusilli raccolga, approviamo e confermiamo le Costituzioni, una parte delle quali, formulata in 13 capitoli riguarda la società medesima de'fondatori, e l'altra, distinta in 27 articoli, determina le cose attinenti alla disciplina ed al metodo, siccome quelle che conoscemmo non pure ai sacri Canoni consentanee, ma e ben ordinate e provvide e confacenti all'uopo; e però col presente Decreto le corroboriamo della nostra sanzione affinchè così gli Ufiziali de'Consigli della Società e così gli altri eletti alle varie incumbenze, sien tutti tenuti di osservarle in tutte e singole le loro parti. Riserbiamo poi a Noi le facoltà date secondo la norma stabilita dalla prelodata Congregazione degli Studi sotto la data de'24 aprile prossimo passato, e proibiamo pertanto che alcuna nuova o diversa disposizione, senza la nostra autorità, s'introduca nelle dette Costituzioni; così che, laddove nella regola sia alcun che da innovare o variare, dipenda da noi il provvedervi secondo il bisogno, udito il parere de'Consiglieri dell'Istituto.

Roma dal palazzo del Vicariato a dì 4 di ottobre 1847.

COSTANTINO CARD. VICARIO.

ERRATA CORRIGE.

L'articolo del num. 45: *lo spirito del secolo e il governo ecclesiastico* non è del parroco Benzolari, ma Brizzolari: e nel num. 44 pag. 356 linea 33 prima colonna si legga 770,000 a vece di 70,000.

D. ZANELLI, S. CICCOLINI DIRETTORI

LUCANGELI EDITORE.

L' EDUCATORE

FOGLIO SETTIMANALE

Prezzo di Associazione in Roma e per lo Stato franco di Posta paoli 20 l'anno: per l'estero paoli 24 (franchi 13 e 10). Si pubblica ogni Sabbato.



Le associazioni si ricevono in Roma dall'Editore Vincenzo Lucangeli, alla Tipografia delle Belle Arti, palazzo Poli n.91. Lettere, gruppi franchi alla Direzione.

ANNO I. N.° 47. Roma 20 Novembre 1847.

SOMMARIO

Il Clero cattolico Irlandese.

Un clero degno della più grande e universale venerazione si è il clero irlandese, perchè dotto, sommamente pio, amante della patria e devoto alla Santa Sede. L'Irlanda, questa isola infelice che stassi incatenata all'Inghilterra come lo schiavo al padrone presenta ne'suoi abitanti un esempio maraviglioso di attaccamento alla fede cattolica, alla religione che primi vi predicarono un s. Patrizio e un s. Colombano; conciossiachè nelle continue sventure, nelle atroci persecuzioni, ch'ebbero a soffrire dal momento che il governo d'Inghilterra divenne protestante, nella miseria estrema, a cui sono la maggior parte condannati, gli irlandesi non sono venuti mai meno nella religione dei padri loro: non ha potuto sedurli l'oro che per farli apostati presentò il nemico della fede cattolica; muoiono di fame, ma fedeli a Dio. E chi son coloro che eccitano questo popolo generoso a tanta fermezza a tanto eroismo cristiano; per cui quanto più grande è la sua sventura, tanto più cara gli è la religione? Sono i sacerdoti, i degni ministri del santuario, i quali porgono ai loro connazionali luminoso esempio di grandi virtù, di ardente zelo, di pietà profonda. Questi eletti del Signore ricchi di dottrina e pieni di carità eccitano continuamente il popolo irlandese ad esser fermo e forte nella lotta, gli mostrano le vie occulte, che tenta il nemico per sorprenderlo, gli additano il modo di combattere: essi sono del loro popolo i maestri, i padri, gli amici, i condottieri.

L'Irlanda non ha copia di seminarii per la educazione della chericale gioventù: ed ecco perciò molti giovani varcare l'oceano ed entrare nei collegii di Roma o nei seminarii di Francia, e con invidiabile costanza compirvi la carriera degli studii, dando continuamente edificazione colla loro pietà: onde i superiori non hanno che a molto lodarsi de'cherici irlandesi. Fatti sacerdoti e perciò quantunque giovani, dotti nelle controversie bibliche, nella storia della chiesa e nelle scienze dogmatica e morale, essi fanno alla loro patria ritorno, per essere altrettanti apostoli a'loro concittadini. Lasciata l'Italia o la Francia movono a far pompa di loro virtù in una terra la più sventurata. In Irlanda non potendosi calcolare che un prete sopra 1240 abitanti, avviene che questi zelanti sacerdoti sono oppressi dalle fatiche del loro ministero. Eccoli lasciare il povero loro letticciuolo di buon mattino, e quando a piedi e quando a cavallo fare le cinque le sei le otto miglia per ascoltare le confessioni di gente uccisa dalla fame, per portare le consolazioni del cielo a uomini che nulla hanno goduto mai sulla terra. E dovunque movono il passo, odonsi risuonare all'orecchio i gemiti e i lamenti dei moribondi, che stendendo le scarne mani sollecitano la sacramentale assoluzione: hanno continuamente innanzi il lagrimevole spettacolo di gente ignuda, la quale non ha un cencio per presentarsi nel tempio ad assistere ai divini misteri, un tizzo per scaldare le gelide membra, una patata per acquietare la fame. E i sacerdoti sono tormentati soventi fiate e dal dolore

di vedersi innanzi tante miserie e dal dolore di non poterle riparare; perchè il clero irlandese è povero: onde non di rado avviene che un sacerdote mentre siede accanto ad un povero che muore di fame, anch'egli sfinito dal digiuno cade estinto con colui che consolava, e così due infelici abbracciati insieme volano in seno à Dio. Il clero irlandese è povero, e non ha altro sostegno che la carità dei fedeli: è povero e non move mai un lamento di questa sua condizione. Il governo inglese volle mostrar compassione dal clero irlandese: per cui cercò di dargli un conveniente provvedimento; e per riuscire meglio nelle sue mire chiese l'interposizione di Roma. Ma il clero irlandese non volendo esser fatto schiavo dall'oro britanno generosamente rifiutò ogni proferta, e con la maggiore sollecitudine umiliò preghiere a Roma, perchè non accettasse nessuno accomodamento, non facesse alcun concordato: e Roma ammirando la grandezza d'animo dell'irlandese sacerdote e ben sapendo che i concordati altro non servono che ad incatenare i diritti della Chiesa non aderì alle proposte del governo inglese. La Chiesa dev'essere libera, e una parte di sua libertà perde sempre nei paesi in cui si stabiliscono concordati. I principi vogliono concordati e vi costringono la Santa Sede, la quale in diverse circostanze è costretta a cedere per non vedere dai principi tiranneggiata la Chiesa. Ma quando una nazione può esser libera nell'esercizio del suo culto sarebbe la massima delle sventure il fare concordati. E l'Irlanda non ha bisogno di concordati, essa è libera e deve restarvi: il clero irlandese non stende le mani al governo per chiedere provvedimento: no, anzi le ritira quando il governo glielo offre. Il clero irlandese vuol esser povero, ma libero; finchè compierà dignitosamente il suo ministero troverà sempre con che vivere nella carità de'suoi cittadini: se questa mancasse ama meglio morire di fame, che vivere schiavo. Ecco gli uomini che meritano encomio, e che col loro operare condannano quei che per aver favori e provvedimenti prostituiscono il loro carattere, e da liberi che gli ha fatti la chiesa si rendono schiavi!

Il parlamento stabilisce di dotare il clero cattolico irlandese, e tosto i vescovi si oppongono a tale determinazione: il parlamento vuole dotare il collegio cattolico di Maynooth, e i vescovi cattolici d'Irlanda in una assemblea tenuta in Dublino nel maggio 1845, dopo avere attentamente esaminato il Bill, dichiarano che non ostante il desiderio che hanno di diffondere l'istruzioni superiore, non possono approvare il sistema proposto, perchè sembra loro pericoloso per la fede cattolica. Lord Minto viene a Roma, non si conosce chiaramente lo scopo della sua missione, ma intanto l'episcopato irlandese si umilia al pontefice ed esclama: speriamo che ci lascierete sempre liberi. Le sue speranze non andranno deluse; PIO IX vuole il bene della chiesa in Irlanda, lo vuole in Inghilterra, e perciò la chiesa sarà libera.

Il clero irlandese nella sua generalità è istruito, e con grandi stenti va in traccia della scienza. La sua dottrina ci mostra nelle controversie e nelle polemiche che sostiene colla libera stampa contro i protestanti. Lo zelo di questo clero è sì ardente poi, che che non bastandogli l'Irlanda, move a spargere i suoi apostolici sudori nelle terre le più lontane; onde in ogni luogo vi sono missionarii irlandesi: e la maggior parte dei vescovi e vicarii apostolici dell America e delle Indie sono irlandesi sommamente distinti per dottrina. Quanto poi questo clero sia amante della patria e devoto a Roma lo dimostrano i suoi sforzi nello far penetrare e conservare le idee patriotiche dell'estinto O' Connell, e la venerazione con che accoglie ogni parola, che esce dalla bocca del sommo pontefice, ed ogni decisione delle Congregazioni. Chi è che in tutta Irlanda ha suscitato nel popolo un grande e potente entusiasmo per PIO IX! È il clero, che si vede formar numerose assemblee e là con calde parole narrare le gesta dell'adorato Pontefice. Onde ogni encomio che noi vorremmo tributare a questo clero sì illustre sarebbe sempre al di sotto del merito: lodiamo il clero irlandese, perchè grandi, ammirabili, sublimi i suoi sacrificî: lo lodiamo a gloria del vero e della chiesa: e ad ogni altro luogo lo proponiamo siccome modello di sacerdotale virtù.

D. ZANELLI

Lettera di PIO IX ai Vescovi degli Stati Uniti, e Decreti della Sacra Congregazione di Propaganda.

Come è già noto nel maggio del 1846 nella città di Baltimora fu tenuto il sesto Concilio provinciale dai Vescovi degli Stati Uniti, onde stabilire massime pel miglior governo delle Diocesi e per il bene dei fedeli. Esso si compose di 23 Vescovi, di quaranta Dottori e di cinque superiori d'ordini religiosi: durò otto giorni. Gli atti furono tosto spediti a Roma, e dalle risposte fatte dal Sommo Pontefice e dalla Congregazione di Propaganda possiamo conoscere su quali

materia occupossi specialmente quel Concilio. Dei Vescovi, che presero parte a questa sì solenne adunanza, nove sono nativi dell'America, nove francesi, sette irlandesi ed uno svizzero. Prima di dividersi questi venerabili prelati indirizzarono a tutti i cattolici degli Stati-Uniti una lettera pastorale onde manifestare la loro sottomissione alla Santa Sede, e le speranze che aveano concepite a bene della religione. Quella lettera, che altamente onora l'episcopato degli Stati-Uniti finiva col dichiarare che essi collocavano solennemente gli stessi Stati-Uniti sotto la protezione della Vergine Santissima. È questa una bella inspirazione, è un atto di coraggio che ben dimostra la perfetta cattolicità dell'episcopato americano. Nei paesi avvelenati dal protestantismo, il culto dei santi, e anche quello della Vergine Maria, fuora fu praticato sempre dai cattolici con precauzione, quasi temendosi la taccia di idolatri, che viene ciecamente fulminata dai puritani. Gli atti di questo Concilio furono approvati dalla Santa Sede, e qui ne riportiamo i documenti.

I. *Lettera di S. S. Papa PIO IX a Monsig. Samuele, Arcivescovo di Baltimora ed ai Vescovi Suffraganei.*

« Venerabili Fratelli — salute ed apostolica benedizione. — Le lettere che da Baltimora avete dirette al nostro antecessore di felice memoria, Gregorio XVI, accompagnanti gli atti e i decreti del sesto Concilio provinciale tenuto in cotesta città nel maggio 1846, cui voi ci sottomettete per l'approvazione, ci giunsero non molto dopo che il Pontefice fu chiamato a ricevere il guiderdone di sue virtù, e che noi, quantunque indegnamente, fummo collocati sulla cattedra di s. Pietro. Era nostro desiderio di rispondervi senza ritardo; ma giudicammo meglio aspettare, finchè, come è di costume, i processi del suddetto Concilio fossero riferiti ai nostri venerabili fratelli, i Cardinali della Congregazione di Propaganda Fide, per il loro accurato esame, e noi avessimo su ciò il loro rapporto.

Ora pertanto che ciò fu fatto, e che ogni cosa risguardante lo stabilimento di nuove sedi episcopali nella vostra provincia, e la elezione ed istituzione dei vescovi, fu esaminata, abbiamo creduto opportuno inviarvi questa lettera per esprimervi i nostri sentimenti. Ci siamo grandemente rallegrati della cara testimonianza che ci avete data del grandissimo e rapido incremento della cattolica religione agli Stati-Uniti. Fortemente ci congratuliamo con voi per le vostre virtù, per le vostre fatiche e per lo zelo singolare da cui siete animati per la propagazione della religione e pel dilatamento di quella porzione della vigna del Signore affidata alla vostra cura e alla vostra pastorale sollecitudine. Speriamo inoltre che in avvenire, mediante le eminenti vostre opere, ancor più abbondanti saranno i frutti. Vi promettiamo francamente che non lascieremo cosa alcuna per parte nostra, che possa giovare a voi e alla causa della chiesa a cui presiedete.

Nel tempo istesso che vi facciamo sapere per mezzo de'nostri venerabili fratelli, i Cardinali della Santa Romana Chiesa, i nostri cordiali sentimenti inverso di voi, vi compartiamo di tutto cuore l'apostolica nostra benedizione.

Data in Roma da s. Maria Maggiore ai 30 giugno 1847, anno primo del nostro pontificato.

PIUS P. P. IX.

II. *Decreto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, fatto nel gennaio 1847.*

« Gli atti e i decreti del sesto Concilio provinciale di Baltimora tenuto nel maggio 1846 essendo stati inviati a questa sacra Congregazione, in un colle lettere del reverendissimo monsignor Samuele Eccleston, arcivescovo di Baltimora e dei reverendissimi Vescovi dirette alla Santità di Gregorio XVI, di felice memoria, pregando che siano i medesimi confermati; ed essendosi maturatamente considerato dalla sacra Congregazione queste materie, come ancora che l'onore della religione sarebbe conservato e grandemente promosso, che si provvedeva alla salute delle anime, e considerando il cresciuto rispetto acquistato per i Vescovi e il clero inferiore degli Stati-Uniti, si regolare che secolare, dalla celebrazione del Concilio, il numero dei Vescovi che vi assistettero, e l'importanza delle materie ivi trattate, le loro Eminenze in un generale Congresso della Congregazione di Propaganda tenuto il 25 di gennaio 1847, sulla mozione del Cardinale Giacomo Filippo Fransoni, prefetto della sacra Congregazione, approvarono quei decreti nei modi i più lusinghevoli, e furono d'opinione che il nostro Santo Padre il Papa gli avrebbe confermati colla sua apostolica autorità. La risoluzione della sacra Congregazione fu da monsignor Brunelli, Arcivescovo di Tessalonica e segretario della Congregazione, sottoposta nell'udienza del 7 febbraio 1847, al nostro Santo Padre PIO IX, il quale graziosamente aderì alla pro-

ghiere, e ordinò che il suddetto decreto, investito della sua apostolica sanzione, fosse osservato nelle Diocesi degli Stati-Uniti. »

Data in Roma 2 luglio 1847.

G. CARD. FRANSONI PREF.

G. B. Palma I sostituto della S. C.

III. Ecco il Decreto del 25 gennaio fatto dalla Congregazione di Propaganda.

« L'Arcivescovo di Baltimora e suoi suffraganei nel sesto Concilio provinciale tenuto a Baltimora nel maggio 1846 avendo calorosamente sollecitato che la loro scelta di *M. V. concepita senza macchia originale*, come patrona degli Stati-Uniti dell'America settentrionale, fosse approvata dalla Santa Sede; senza però imporre ai fedeli l'obbligo di udir la messa e di astenersi dalle opere servili nella festa della Concezione, e che inoltre questa solennità non cadendo in domenica, fosse trasferita alla domenica che viene subito dopo, col privilegio di celebrare e le messe private e la solenne della stessa festività, le loro Eminenze nel congresso generale della Congregazione di Propaganda tenuto il 25 gennaio 1847, sulla mozione del Cardinale Fransoni, prefetto della sacra Congregazione, furono di opinione che Sua Santità si sarebbe degnato di aderire ai pii desiderii del Concilio.

Tale risoluzione della sacra Congregazione fu sottoposta da monsignor Brunelli, Arcivescovo di Tessalonica e segretario della Congregazione, nella udienza avuta ai 7 febbraio 1847, alla Santità di Nostro Signore Papa PIO IX, il quale graziosamente approvò la risoluzione, non ostante il Decreto del Papa Urbano VIII e di qualunque altro. » Firmato ec.

IV. Lettera del Cardinale Fransoni all'Arcivescovo di Baltimora.

Reverendissimo Monsignore. — Gli atti e i decreti del sesto Concilio provinciale tenuto nel passato anno da voi e dai prelati suffraganei furono esattamente ricevuti dalla sacra Congregazione, ma per motivi diversi, di cui il principale fu l'importanza delle questioni trattate nel Concilio, la prefata Congregazione fino a questo dì ha differita la risposta. Molto gradite in vero sono state le prove di sottomissione alla Santa Sede, e dello zelo nel promovere la salute delle anime, e la gloria di Dio, dateci dagli atti del Concilio. Per cui avete agito in un modo conveniente alla dignità dell'episcopale vostro carattere nel manifestare tanto zelo per la disciplina ecclesiastica, e tale riguardo per la Sede Apostolica. Non ci sorprende che dopo la creazione di nuove diocesi, la esecuzione dei decreti, e gli altri atti dei primi Concilii, la religione avrebbe ottenuto un tale incremento negli Stati-Uniti, che la sollecitudine del clero si sarebbe mostrata palesemente sì distinta, e che i religiosi istituti sì maschili che femminili sarebbero divenuti floridi. Per ottenere ancor più abbondante frutto dai travagli che indefessamente sostenete, in un cogli amati membri del clero secolare e regolare, i Padri del Concilio ardentissimamente determinarono d'invocare in modo speciale il potentissimo aiuto e patrocinio della Madre di Dio, e il nostro Pontefice PIO IX assai di buona voglia appagò i desiderii del Concilio, che scelse la *Beata Vergine concepita senza macchia originale*, come patrona della Chiesa negli Stati-Uniti d'America. E riceverete pertanto il decreto relativo a questa cosa approvato dal Sommo Pontefice.

La sacra Congregazione considerò con debita attenzione la domanda, che d'ora in poi sia premesso nella consacrazione dei Vescovi il giuramento secondo la formola presentata dal Concilio; e graziosamente approvata dal Sommo Pontefice, e da adoprarsi in seguito dai Vescovi destinati per la Chiesa Americana.

Dalla lettera accompagnatoria del Santo Padre vedrete ch'egli ha approvata la fondazione delle sedi episcopali richieste dal Concilio, e giudicò degni di tale onore le persone, delle quali avete presentato i nomi.

La sacra Congregazione altamente lodò la cura manifestata dai Padri del Concilio riguardo alle qualità che possederebbero coloro che sono innalzati alla dignità episcopale; per cui non vi ha dubbio che i fedeli siano guidati alla pratica della pietà quando essi veggano nei loro pastori le virtù portate al loro alto grado. Ma fra le qualità di un Vescovo è certamente richiesta quella della conoscenza della lingua parlata da'popoli, a cui è destinato presiedere: perciò siccome gran numero di tedeschi emigra annualmente agli Stati-Uniti, dove fissano stabile dimora, voi dovete accuratamente scegliere tali Vescovi da essere idonei per quelle diocesi, i cui abitanti sono tedeschi, quindi che ne conoscano la lingua. Tali diocesi inoltre saranno provvedute di preti che parlino il tedesco, che possino annunciare con frutto la parola di Dio e amministrare in modo degno e giovevole il sacramento della penitenza.

Fra i decreti del Concilio ve n'ha uno risguardante li annunci preliminari alla celebrazione del matrimonio. I padri giustamente e lodevolmente hanno desiderato che sia introdotta quella norma che la chiesa ha sì sovente raccomandato alla vigilanza dei vescovi come quella ch'è un salutare antidoto contro i mali, che risultano dai matrimonii contratti o troppo precipitosamente o con qualche reale impedimento. Imperocchè è certo che l'oggetto di tale disciplina fu per evitare le occasioni di scandalo e di più sicuramente provvedere alla osservanza delle leggi, stabilite, relativamente al matrimonio, dalla chiesa. Perciò siccome tale denunzia si deve fare come precauzione e misura di prudenza, sembra che non vi sia ragione sufficiente per ommetterla anche nei casi di matrimonio misto, il quale tuttavia sarà celebrato senza nessun rito religioso.

Ecco ciò che dovevamo significare a voi ed ai vescovi con voi uniti nel concilio, a nome della Sacra Congregazione. Approfittiamo di questa occasione per commendare il distinto zelo, che avete voi mostrato in modo speciale, e a cui è eminentemente dovuta la celebrazione del concilio di Baltimora e la osservanza fedele dei canoni, nel far sì che Iddio conservi V. E. in una vita lunga e felice.

Roma 3 luglio 1847

GIACOMO FILIPPO FRANSONI PREF.
Giambattista Palma I. minutante.

Le nuove sedi episcopali sono le seguenti. La sede di Hartford, leggiamo nel cattolico *Herald*, giornale di Filadelfia, fu trasferita a Providence. La diocesi di Nuova York fu suddivisa, e vi furono formate due nuove diocesi, quali sono Albany e Buffalo. Il Rmo Giovanni M' Closkey, ultimamente coadjutore del vescovo di Nuova York fu destinato ad Albany, e il Reverendissimo signor Timon, visitatore della Congregazione della Missione agli Stati Uniti, fu destinato alla sede del Buffalo. Cleveland, nella diocesi di Cincinnati fu innalzata a sede episcopale, e fu destinata al Reverendissimo Amedeo Rappe, sacerdote di Toledo. Il Vicariato del Texas è fatto diocesi, e Galveston è la sede episcopale. Il Reverendissimo Celestino della Hailandiere avendo rinunciato l'episcopato di Vincennes ebbe per successore il Reverendissimo Giovanni Bazin di Mobile.

(dal The catholic Herald.)

Vita del beato Alberto Magno scritta dal P. M. Giacinto de Ferrari Roma 1847.

Quand' io veggo frati occupati agli studi e ad opere di civile carità, ne gioisco nell'anima, perchè spero che il loro esempio venga a poco a poco seguito, e riponga gli ordini religiosi rigenerati, nella riverenza degli uomini. E ben fanno i frati a disotterrare le glorie de'loro predecessori per fare a sè quasi debito di emularle. Dalle povere celle uscì gran luce all'umano pensiero: ond'è obbligo di gratitudine sacra rammentare quanto fece la pietà per la scienza. Il Padre de Ferrari nella vita che scrive d'Alberto, il degno maestro di Tommaso d'Aquino, si ferma piuttosto sui meriti dell'uomo, che nell'esame delle opere sue. Bello e grande lavoro sarebbe cercare quanto debba l'ingegno di Tommaso ad Alberto: quanto debba Alberto stesso alla scienza che gli precedette; quante cose oggidì parrebbero rare, che ad Alberto erano famigliari. E chi desse delle opere del grand'uomo il fiore in lingua italiana, renderebbe servigio non tanto al nome di lui quanto al secolo nostro. Ma a tale scelta richiederebbesi grande senno e dottrina: solo in Italia Antonio Rosmini sarebbe da tanto. Il Padre de Ferrari ci promette d'Alberto l'inedito commentario al libro di Giobbe. Vegga egli se meglio sarebbe darcene i tratti scelti, che avrebbero più lettori. Ringraziamolo intanto che in questa vita, ch'egli ha scritta, ci porge esempi cospicui di bene. Non possiamo a meno di trascrivere le parole che attestano quanto fosse in Alberto l'amore della povertà, e il dignitoso coraggio che nasce da quella: » In un provinciale consiglio gravemente punì un fratello converso, il quale contro la povertà promessa in voto tenevasi celato certo denaro ed alcuni abiti presso di un secolare in Bettorica. E poichè era già morto ne fece estrarre il cadavere dal comune sepolcro de'frati, decretando che si gettasse nello sterquilinio. Tanto ebbe in orrore il vizio detestabile della proprietà, che nol volle lasciare impunito neppure ne' morti. E nell'andare da un convento all'altro non voleva seco portare neppure i suoi codici, come se il dipartirsi dal chiostro fosse stato un incamminarsi all'eternità, perciò di null'altro provvedeasi, senonchè di sante operazioni. Il suo zelo non conoscea umani riguardi; inveiva intrepidamente contro i cattivi costumi, non solo delle persone a Dio

consacrate ne' chiostri, ma anche degli ecclesiastici di qualsivoglia dignità decorati. A prelati e vescovi e agli stessi sommi pontefici udir fece la voce della verità evangelica. Però riprendendo i difetti di questi adoperava que'modi, che, senza tradire la giustizia, esigeva il rispetto, affinchè della sola carità di Gesù Cristo si conoscessero effetti gli ammonimenti salutevoli. »

Vorrei poter citare quel passo altresì dove è narrato quanto operasse il dotto frate a pro della patria, per dimostrare ai frati ed ai preti de' tempi nostri, che la pietà vera è utile ad ogni cosa, e che se il religioso deve privare sè stesso di certi beni, non dee però non si adoperare, potendo con degni modi a procacciarli ai fratelli. E vorrei raccontare con che tenerezza riverente egli amasse Tommaso, il suo gigante discepolo, e come dalla cara e preziosa sua solitudine corresse nella luce di Parigi per lodarlo e piangerlo morto. Arde più viva nel lume dell'ingegno la fiamma del cuore: rara gemma nell'oro è nella dottrina l'affetto.

L'autore ha dedicata quest' opera a re Carlo Alberto, discendente, dice egli, dal sassone Beroldo. Ma noi per dire il vero ameremmo, che dediche non si facessero se non ai re morti o caduti: e anche queste con l'avvertenza che la dedica al re caduto o morto non possa parere di rimbalzo una lusinga a re vivo, e ritto. Questa è la nostra debole opinione e la diciamo con tutta semplicità Il discendente del *Sassone Beroldo* deve più di tutti essere stanco di dediche, e di quelle tante aspirazioni aspettanti, che volano a lui da tante parti d'Italia, e che da tanti anni gli ronzano intorno infaticabilmente (1).

10 ottobre 1847. UNO SLAVO.

(1) *Nulla diciamo della severissima critica fatta all' opera del P. Ferrari da un articolista nella Rivista di Firenze: il vero critico deve giudicare più l'opera che l'autore: e lo Slavo che parla della Vita del B. Alberto Magno ha ingegno e giudizio certo non inferiore a chi scrisse nella Rivista con tanto fiele e personalità.*

(*Nota dell'Educatore.*)

Il Padre Rossi e la stampa tedesca sulle cose di Roma.

« È una vera sventura il vedere i giornali della Germania venduti ad un partito per rappresentare sotto cattivo aspetto le cose di Roma presso i popoli cattolici della loro nazione. Chi perciò viaggia per quelle contrade e conversa con quella buona gente non ode che lamenti intorno all'Italia: sente dire che Roma è nella anarchia, che dovunque regna disordine, che il sacerdozio è conculcato, e che il Sommo Pontefice va mancando ogni giorno per eccessivi dispiaceri. E chi da queste informazioni ai popoli della Germania? Sono i loro giornali, i quali tutte le cose italiane dipingono a nero colore, e non avendo modo a giudicare altrimenti, ne mostrano dolore, e i cattolici specialmente compiangono la sorte del Pontefice, sentono dolore in vederlo in sì miseranda condizione. Ma perchè non giunge anche fra loro la verità! Ci duole in vedere i cattolici tedeschi così iniquamente ingannati: se dessi potessero conoscere ogni cosa farebbero echeggiare anche nelle contrade di Germania il nome di PIO IX con quello stesso entusiasmo, con che risuona negli Stati Pontificii: e se i preti cattolici alemanni potessero conoscere il vero, anch'essi si farebbero interpreti presso il popolo delle rette intenzioni del Pontefice e del bene che all'Italia e all' Europa arreca colle sue riforme. Intanto ci mostreremo grati alle franche parole del p. Carlo Rossi dell'Oratorio, il quale andato in Germania per ordine sovrano, in diversi luoghi, e specialmente in Breslavia alla presenza di un gran numero di sacerdoti fè conoscere francamente come le cose promulgate dalla stampa tedesca intorno a Roma ed al Pontefice erano altrettante menzogne ed anco calunnie. Quale impressione facessero le parole del dotto p. Rossi si manifesta da un articolo stampato nel *Schlesisches Kirchenblatt* del 23 ottobre, giornale che si pubblica in Breslavia sotto la direzione del dottore Giuseppe Sauer rettore del seminario diocesano: e quell'articolo lo riportiamo letteralmente tradotto. « La Gazzetta di Augusta annunziò che il p. Carlo Rossi dell'Oratorio di s. Filippo Neri, riconosciuto come maestro dei Novizii del prof. D. Newman e suoi compagni, è giunto non è molto da Roma. Egli partì di colà il 25 settembre come inviato dal Cardinale Ferretti Segretario di Stato, apportatore di dispacci di importanti affari, ma ignoti per le corti di Vienna e di Berlino. Il suddetto è giunto qui jeri l'altro, ed è ripartito questa mattina col primo convoglio della strada ferrata per Berlino, da dove sarà qui di ritorno dopo un breve soggiorno, onde poi ritornare a Roma.

Il p. Rossi è un'uomo alto e vivace, nel fiore di sua età, che al primo suo presentarsi desta una buona

impressione, e sa cattivarsi l'animo colla sua conversazione. Fu qui in compagnia di un giovane prete, che si distinse con un nobile contegno, come anco col suo spirito penetrante. Da questi due signori fummo ripetutamente assicurati che gli affari politici dello Stato Pontificio camminano assai bene, e che il S. Padre si trova nel più prospero stato di salute, quantunque alcune gazzette parlino continuamente del precoce invecchiare di lui: come pure essere la rivoluzione dello Stato Pontificio pacifica e legale, (pacifica et legalis) senza che siasi sparsa una goccia di sangue, e che il popolo non conosce altre grida che quelle: Viva PIO IX. »

La Gazzetta di Breslavia riporta le parole *pacifica e legale* in latino, perchè il p. Rossi volendo farsi ben comprendere da quei preti disse: io sacerdote romano, non vi parlerò nè in tedesco, nè in francese, nè in inglese; ma nella lingua dei sacerdoti, ed è a sacerdoti che ora io parlo. Vorremmo che in ogni angolo della Germania e anche della Francia vi fossero persone che favellassero francamente e lealmente come ha fatto il p. Rossi nella società ecclesiastica in Breslavia, chè non si presterebbe più fede alle menzogne dei giornali interessati a dipingere le cose di Roma sotto cattivo aspetto.

Lettera del P. Lacordaire.

Lo *Spettatore di Digione* pubblica la seguente lettera comunicatagli da un amico del P. Lacordaire. Ci gode l'animo di trovare in questa intima corrispondenza dell'illustre Domenicano i sentimenti e l'opinione sempre invariabilmente espressa dagli apprezzatori del vero a riguardo di PIO IX e dell'opere immortali da lui incominciate.

« Ho riveduta Roma, ho veduto PIO IX. Mi domandate che pensi di lui, delle sue riforme, dei suoi avversarii e de' suoi partitanti: non desidero che di soddisfarvi, avendo l'antica abitudine di confidarvi i miei pensieri, ogni volta che il Signore me ne porge occasione.

« PIO IX è la bontà, la sincerità, la dolcezza, la semplicità, la calma in persona: e di più è un'anima ferma. In mezzo a quel diluvio di consigli e di predizioni, il Papa si mostra sereno e sicuro di lui stesso: egli confida in Dio e nel suo popolo, popolo saggio, onesto, sincero, profondamente attaccato alla religione, e che in questo momento porge al mondo intiero il perseverante spettacolo di una civile docilità, di una riconoscenza pia e senza macchia, di un ammirabile discernimento de'suoi veri interessi.

« Il Papato stava fra due abissi: l'Austria e il radicalismo italiano. PIO IX ha gettato uno sguardo a dritta e a sinistra, ed ha trovato nel suo cuore e nella sua fede una strada a mezzo i due scogli: egli ha voluto per un moto suo spontaneo e con una sincerità invincibile corrispondere ai bisogni del suo popolo; e solo, senza appoggio diplomatico, ha trovato nelle viscere stesse dei suoi figli tutta la forza che gli era necessaria per far loro del bene. »

« L'accordo tra il popolo e il sovrano è al suo colmo: niente in questo momento può descrivere Roma. È una festa che dura da diciotto mesi, festa religiosa e nazionale insieme, ove hanno il loro posto, la loro espressione, il loro trasporto, il loro silenzio tutti i sentimenti più cari all'uomo. Per me non posso credere ad una trista riuscita di sì bello movimento: Dio è là. PIO IX regna dall'una all'altra estremità della Penisola. Siffatte cose non sono dell'uomo solo: G. C. ha voluto mostrare una volta ciò che è una rivoluzione cristiana, e alle nazioni ed ai re dare non poteva un'esempio più salutare. »

Fr. D. Lacordaire.

L'Accademia Liturgica di Roma.

Nulla di più lodevole che nella capitale del mondo cattolico, di dove partono tutte le leggi che riguardano la ecclesiastica disciplina, dove esiste una congregazione pei riti, onde rispondere a tutti i quesiti che sono fatti dalle diverse parti dell'orbe; nulla di più lodevole che vi sia un'accademia, nella quale siano trattati i punti principali ed accessori della sacra Liturgia. Essa veniva creata dal grande pontefice Benedetto XIV, il quale con quella sua straordinaria erudizione ecclesiastica tracciò anche le diverse materie da trattarvisi; ma non so per quali cagioni andò in dimenticanza; finchè veniva ripristinata nel 1841 per cura dei RR. signori della Missione, i quali per istituto sono tenuti ad ammaestrare il giovane clero nelle cose liturgiche. E doloroso il dirlo, ma è necessario: quest'accademia ristaurata con sì belli auspici, in sì poco tempo andò in tale decadimento, che parea dovesse finire: e sarebbe finita se i presidi non fossero accorsi a darle vita con nuovi ordinamenti. Finora era costume leggersi da qualche accademico la destinata dissertazione, e perchè non si facea scelta

sempre di idonei soggetti, per il fatale costume di rispettare più i titoli che gli ingegni, avveniva di udire cose assai mediocri. Ora i diversi temi liturgici sono proposti come quesiti, a cui risponde un dissertante, e poscia è data facoltà a chiunque degli astanti di fare le sue osservazioni. In questa maniera è tenuta desta l'attenzione degli uditori, i quali col diritto che hanno di rispondere sono eccitati allo studio e mettono nell'impegno il risolvente.

L'Accademia liturgica ebbe quest'anno incominciamento col 17 novembre: furono presenti gli eminentissimi cardinali Patrizi e Marini, e buon numero di ecclesiastici. E noi volgendo le nostre parole ai sacerdoti diremo loro: non basta intervenire le prime volte; bisogna perseverare. Quest'accademia è di grande ammaestramento, insegna l'archeologia e la pratica della liturgia cattolica: non impone sacrificii, perchè ha luogo soltanto ogni quindici giorni. Non sarebbe vergogna, che in Roma, dove abbondano i preti si vedessero le adunanze per loro destinate quasi deserte? I superiori, e il pontefice specialmente, amano senz'altro che quest'accademia sia frequentata, che diventi una vera palestra, in cui i giovani specialmente possono esercitarsi nelle questioni liturgiche. E noi speriamo che il clero sia regolare sia secolare, vorrà sostenere questa lodevolissima accademia collo intervenire regolarmente alle sue tornate: e con l'animo preparato a discutere gli argomenti che vi si trattano.

VARIETÀ

Lunedì 15 corrente ebbe luogo con solenne pompa la presentazione dei 24 deputati delle Provincie a PIO IX, il quale prima di ammetterli al bacio del piede tenne loro una allocuzione detta all'improvviso, la quale può sommarsi in questa sentenza: Ringraziarli del loro buon volere e farne assai conto pel bene della cosa pubblica. Per procurare questo bene aver fatto dal primo momento della sua elezione, secondo i consigli inspiratigli da Dio, quanto poteva; ed essere disposto col divino ajuto a far tutto per l'avvenire; senza menomar mai neppure di un apice la Sovranità del Pontificato, quale avendo egli ricevuta da Dio e da'suoi antecessori piena ed intera, tale doveva trasmetterne il deposito sacro ai suoi successori. Essergli testimonii tre milioni di sudditi, esserglielo ugualmente tutta l'Europa di quanto egli ha fatto fin qui per accostarsi ai sudditi medesimi, per unirli a Se, per conoscere da vicino i bisogni e per provvederli... A questo fine massimamente di meglio conoscere e provvedere ai bisogni della cosa pubblica averli riuniti in una consulta permanente, per ascoltarne all'uopo i pareri, per giovarsene nelle sue sovrane deliberazioni, consultando la sua coscienza e conferendone co'suoi ministri e col Sacro Collegio... Ingannarsi grandemente chiunque credesse essere diverso da questo il loro officio: ingannarsi chi nella Consulta di Stato da lui istituita vedesse qualche utopia propria, e i semi di una istituzione incompatibile con la Sovranità Pontificia.

Le quali ultime parole avendo il Santo Padre proferito con alquanto di vivacità e di calore, si è come soffermato un momento, e indi tosto ha soggiunto. « Quella vivacità e quelle parole non riguardare alcuni di loro, cavalieri onorati, ed altre simili persone, delle quali fin da quando l'elesse, conoscendone la educazione sociale, la probità cristiana e civile, gli era nota egualmente la lealtà dei sentimenti e la rettitudine delle intenzioni: non riguardar nemmeno la quasi totalità de'suoi sudditi, della cui fedeltà ed obbedienza essere sicuro, sapendo che i cuori de'suoi sudditi sono uniti al suo nel desiderio dell'ordine e della concordia. Esservi però disgraziatamente alcuni, pochi di numero sì, ma pur esservi, i quali non avendo niente da perdere amano le turbolenze e le sedizioni, abusando delle concessioni medesime. A costoro essere rivolte quelle parole, dover costoro intenderne bene il significato. Nella cooperazione dei Deputati Egli non vedere che un sostegno ben saldo di persone, le quali spogliatesi di ogni umano riguardo, intenderanno insieme con Lui coi loro consigli al pubblico bene, nè si resteranno per vane ciarle di gente dissennata ed inquieta dall'ajutarlo col loro senno in quello che è più spediente alla sicurezza del Trono e alla vera felicità dei sudditi pontificj. » Dopo il discorso i Deputati furono ammessi al bacio del piede; indi in gran treno recaronsi alla Basilica di s. Pietro per udirvi la messa.

Necrologia. Il Distretto del Nord d'Inghilterra ha perduto il suo vescovo nella persona di Monsignor Riddell morto nella fiorente età di 42 anni. Il tifo menando orribil strage, ha colpito un tal numero di preti cattolici, che manca chi debba celebrare i divini misteri. Monsignor Riddell volendo supplire a tanta mancanza, la domenica del 24 ottobre recossi nella chiesa principale di Newcastle; ma appena terminata la sacra funzione fu preso dalla febbre tifoidea con tale veemenza, che indi a pochi giorni è morto. Il Vicario generale ha annunciato questa perdita come una delle più gravi sventure.

Conversione. Nel sabbato del 30 ottobre il signor Giovanni Smith dopo le più profonde considerazioni, e contro la volontà dei propri parenti, che usarono ogni mezzo per distoglierlo da tale proposito, entrò in seno della Chiesa cattolica, e la mattina della festa dei Santi ricevette la santa Comunione per mano del Reverendo Merech, missionario del luogo.

Missioni straniere. Monsignor Polding arcivescovo di Sidney ha lasciata l'Europa per recarsi nella sua lontana diocesi. perciò si è imbarcato a Liverpool sul bastimento s. *Vincenzo*, accompagnato da un certo numero di preti e di sorelle della carità, che recansi a dividere con tanto prelato le fatiche delle missioni.

Francia. Il Cardinale Giraud, reduce da Roma, il giorno tre novembre fece il suo solenne ingresso a Cambrai fra gli applausi di tutti i suoi diocesani e il rimbombo delle artiglierie. È questa la prima volta che un arcivescovo di Cambrai vestito della sacra romana porpora fa il suo ingresso solenne in mezzo a'suoi diocesani. Alle cinque pomeridiane il Cardinale montato sul pergamo mostrò quanta fosse la sua gioja nello essere tornato fra le sue pecorelle, e quale fosse l'animo grande di PIO IX, del quale portava loro la benedizione.

D. ZANELLI, S. CICCOLINI DIRETTORI.

V. LUCANGELI EDITORE.

L' EDUCATORE

FOGLIO SETTIMANALE

Prezzo di Associazione in Roma e per lo Stato franco di Posta paoli 20 l'anno: per l'estero paoli 24 (franchi 13 e 10). Si pubblica ogni Sabbato.



Le associazioni si ricevono in Roma dall'Editore Vincenzo Lucangeli, alla Tipografia delle Belle Arti, palazzo Poli n. 91. Lettere, gruppi franchi alla Direzione.

ANNO I. N.° 48. Roma 27 Novembre 1847.

SOMMARIO

Il Comunismo e il Radicalismo.

La storia ne ammaestra che non fuvvi epoca, in cui la società non avesse a soffrire qualche morbo morale, il quale per non essere stato curato a tempo con ogni mezzo preventivo, si aggravava sì che era imminente a portare la disorganizzazione e la morte. Sono delle istituzioni, dei sentimenti e sovente delle semplici idee che si trovano in una opposizione diretta coi principii dell' ordine sociale: e tali sono all' età nostra il comunismo e il radicalismo, due idee strettamente unite che serpeggiano nella civile società, e che compromettono la pubblica sicurezza, e mettono in timore i moderatori delle cose pubbliche.

Il Comunismo è l'espressione la più grossolana e nello stesso tempo la più diretta, e senza contraddizione la più logica di una delle istintive tendenze dell' uomo, cioè del bisogno di eguaglianza. La costituzione della proprietà non essendo compatibile colla assoluta eguaglianza, se questa aver debbe il suo effetto, se debbono avere letteralmente il loro compimento le promesse della grande rivoluzione, accadere non può che mediante la soppressione di ogni proprietà. Chiara si è l'antitesi, ciascuno se ne persuade: e perciò, perchè il primo termine diventi una verità, conviene distruggere il secondo. E sotto l'aspetto logico non vi ha grande opposizione da fare a questo ragionamento: e se i comunisti si fossero qui fermati, io considererei la loro dottrina certamente come una grave malattia della presente età; ma per dir vero dovrei confessare ch'essi sono i più conseguenti fra tutti i socialisti. D'altronde rigorosamente parlando la proprietà non essendo che un'umana industria non si attacca nè la religione nè la morale se ad essa si preferisce la eguaglianza: imperocchè l'intaccare la proprietà non è un intaccare chi possiede e un volerlo spogliare, ma è un intaccare teoricamente l'idea: Se non che i Comunisti vanno molto più oltre: non contenti di aspirare alla eguaglianza, vogliono anche la libertà, cioè il potere di soddisfare in ogni tempo i lor fisici appetiti, i loro desiderii: e questa pretesa li ha gettati sventuratamente nelle malefiche assurdità, sulle vie della ingiustizia, della prepotenza, imperocchè volendo il potere di soddisfare alle loro passioni, ai loro desiderii, necessariamente se non hanno proprietà alcuna debbono avventarsi sulle altrui.

Ma per essere sempre coerenti a sè stessi i Comunisti riguardo alla seconda antitesi avrebbero dovuto procedere come riguardo alla prima; e dopoichè il lavoro produttivo è colla libertà incompatibile, avrebbero dovuto sopprimere il lavoro. Ed in questa ipotesi l'errore loro sarebbe quello di anteporre la vita selvaggia alla civile, la libertà e la eguaglianza naturale ai vantaggi dello stato sociale; errore in vero di semplice gusto, che non si dovrebbe giudicare delitto, sempre considerando la cosa teoricamente. Il delitto potrebbe aver luogo nei mezzi che si potrebbero adoperare per conseguire una siffatta libertà ed egualianza. Sventuratamente i Comunisti a vece di atte-

nersi a questa scelta logica fra due cose incompatibili, han voluto conciliare l'antitesi, combinare il lavoro produttivo, e per conseguenza i vantaggi dello stato sociale e i beneficii della civiltà colla primitiva libertà dei selvaggi, coi piaceri del sognato stato di natura. Eglino son caduti nell'abbaglio enorme di credere che il lavoro manuale, una volta soppressa la proprietà, sarebbe produttivo non meno di prima, e che i loro prodotti cresciuti considerabilmente dall'attivo concorso della classe, che ora ne è dispensata, basterebbe ad assicurare ad ogni lavorante il libero soddisfacimento de'proprii appetiti fisici. E tale enormità dovea condurre e li conduce di fatto, a conseguenze tanto pericolose e immorali, quanto false e irrazionali.

Se l'appropriazione individuale degli stromenti da lavoro non è necessaria per rendere questo lavoro tanto produttivo quanto può esserlo, se i lavoratori abbandonati a sè stessi, possono accrescere e illimitatamente accumulare la sociale ricchezza, ne risulta che non vi ha niente che legittimi lo stabilimento del diritto di proprietà: l'organizzazione sociale fondata su tale diritto consacra dunque una ingiustizia grandissima, un vero spoglio a danno dei lavoratori: i proprietarii attuali sono spogliatori, e l'introito che hanno dall'altrui lavoro è il frutto di un latrocinio, che per essere legale non è meno criminoso; imperocchè in allora le leggi, i principii morali, le credenze religiose, che impongono rispetto alle proprietà, appariscono come altrettanti funesti errori, come un sistema di menzogne artificiosamente combinate nella mira di favorire il governo dei lavoratori per i proprietarii.

Tale si è il Comunismo. Per conciliare la libertà col lavoro esso propone la comunanza, l'appropriazione collettiva degli stromenti di produzione, cioè delle terre e dei capitali. Esso non si libera di questa seconda antitesi come della prima, sopprimendo uno dei termini: pretende scioglierla con una sintesi, cui trova nella comunanza. Ma questa sintesi attacca non solo il principio di appropriazione o proprietà individuale in teoria, ma esclude ancora, ne condanna le presenti applicazioni e tutto il sistema delle idee morali che le proteggono: e per conseguenza implica la negazione dei diritti acquisiti, la illegittimità di ogni possesso esclusivo tanto nel presente che nell'avvenire: la falsità di ogni credenza e di ogni principio contrario alla distruzione dell'ordine sociale stabilito.

In siffatta guisa il Comunismo, celato, come dicemmo, nelle metafisiche assurdità, è un morbo che tende a propagarsi nel corpo sociale per divenirvi micidiale; imperocchè il necessario risultato della pretesa sintesi comunista è lo scioglimento della società e lo stato selvaggio.

Il Comunismo, che parte da idee più pratiche è a dì nostri divenuta una piaga sociale, che fa temere tristi conseguenze: domina in Francia e in Germania, in qualche luogo anche d'Italia. Anche in questo bel paese taluni dannati a continuamente lavorare e per poca mercede, perduto ogni sentimento religioso, o dalla sventura ridotti ad una vita inoperosa, non ostante il loro desiderio di essere attivi, nel vedersi circondati da tante ricchezze in mezzo alla loro miseria, hanno domandato a sè stessi: perchè noi privi di ogni proprietà, senza provvedimento, e gli altri così ricchi, signori di vasti tenimenti? Ma questo può mai essere l'ordine della provvidenza: o non è piuttosto la società degenerata? perchè io affamato non posso slanciarmi nel campo del mio vicino e cercarvi il necessario sostegno alla mia vita? Oh! l'ordine consiste nella eguaglianza: nello avere tutti in comune ogni cosa. E questa teoria non ha la Dio mercè preso piede in Italia; ma vi esiste in qualche luogo, ed è originata specialmente dalla nessuna religione, quindi dall'assoluto mal contento della propria condizione, dal desiderio di essere eguale a chi finora è più ricco.

(*Continua.*)

Prima Lettera Pastorale di Bartolommeo Carlo Romilli, Arcivescovo di Milano, al Clero ed al Popolo.

Se nella mia recente visita alla Sede di Pietro, fra quei monumenti sì splendidi delle arti, fra quei luoghi non tanto cospicui per le memorie dell'antica grandezza, quanto per la maestà della Religione; se a'piedi di quel Pontefice, che è gridato Grande dall'ammirazione e dall'amore dell'universo; se fra i soavissimi di Lui colloquj non vi ho sempre avuto nel cuore e sulle labbra, o Milanesi carissimi, *la mia lingua mi si apprenda inaridita alle fauci* (1). Ah sì, prostrato sulle tombe degli Apostoli, orando nell'umiltà dell'anima mia pregava per la salute di questa vostra fiorentissima Città; baciando, commosso nel profondo,

(1) *Psal.* 136.

le catene di Pietro, io supplicava che voi foste sciolti da ogni vincolo di peccato; e quante volte m'accadde vedere il Padre comune dei fedeli, levati gli occhi al cielo, versar la sua benedizione sulle accalcate moltitudini, ne invocava la pienezza pur sopra di Voi e sopra dei figli vostri.

Se non che, siccome alla Sede vescovile di Cremona m'accompagnava l'acerbo desiderio della mia solinga Parrocchia di Trescore, così ora mi stringe il rammarico di quella abbandonata Diocesi; nè mai avverrà che io mi dimentichi delle singolari dimostrazioni d'affetto colà ricevute; tanto è dolce in ogni condizione di vita la grata memoria del cuore. Anche gli Apostoli, allorchè per ogni dove li chiamava lo Spirito di Dio, non si separavano senza lagrime da quelle genti che avevano convertite a Cristo, nè già le nuove genti a cui traevano nei loro mirabili viaggi li ripigliavano di quelle lagrime. E come poteva cadermi nel pensiero che mentre da sì breve tempo era passato da'miei colli aprici alle sonanti rive del Pò, e non m'era quasi ancor riavuto dello sgomento indottomi dall'altezza della pastorale dignità, dovessi venir trasferito alla Cattedra d'Ambrogio e di Carlo? Ma dappoichè a reggere questa Chiesa Milanese m'ha designato la clemenza di Cesare, e mi vi ha costituito l'oracolo del Supremo Gerarca, se da un canto mi sbigottisce la mole delle cose e la grandezza del carico che mi è imposto, mi rinfranca dall'altro la speranza, che coll'ajuto di Dio, la vostra amorosa aspettazione, o Milanesi desideratissimi, e la cortese vostra grazia mi verranno a conforto e sussidio. Intanto, a sapervi merito del vostro affettuoso desiderio, che cosa poteva io fare, se non affrettar la mia venuta in mezzo a voi, per abbracciarvi come figli, nelle viscere di un amore veramente paterno, e di uno zelo ardentissimo della vostra salute? Del che vi siano testimonio queste parole, che, secondo il poter mio, non adorne, ma confidenti vi indirizzo. Deh, i vostri santissimi Vescovi Ambrogio e Carlo, dei quali io mi studierò mai sempre seguir l'orme almen da lungi, reggano i miei detti con la loro dottrina; e l'opere mie e la mia vita fortifichino e rendano conformi ai loro esempi splendidissimi, ch'io m'avrò sempre dinanzi agli occhi. Su via dunque; diamoci nel Signore il saluto della carità; e la vostra e la mia speranza, il fervore del reciproco affetto abbiano suggello in quelle parole di Ambrogio: *Voi che queste cose udite e leggete siete tutto per me . . . . Quel che io prometto non è più mio che vostro . . . Dio faccia che io non sia trovato indegno di quello che ho ricevuto* (1).

La Chiesa Milanese, fortificata dalla pietà antica, singolarmente si appoggia agli auspicii di Ambrogio e di Carlo, e dello spirito loro si nutre; di maniera che tutti i santi ordinamenti ch'essi in aspre condizione di tempi posero a salute del loro gregge, rimangono tuttavia scolpiti nell'animo di questo Clero riguardevolissimo, che ne è efficacemente stimolato al pieno adempimento di tutti i sacerdotali ufficii. E per incominciare dall'educazione della gioventù, della quale non è cosa di maggior rilievo, chi è di voi, o Sacerdoti, che non sentasi ancor suonare all'orecchio quelle parole di Carlo: *Abbiate cura di ben costumare i fanciulli, invitandoli a' buoni costumi più con amore della virtù e con premii, che con gastigo* (2)? Ed ecco giocondo spettacolo, che perciò presenta questa città piissima. Fanciulli e garzoncelli, poveri i più e digiuni d'ogni coltura, vengono raccolti nei dì festivi, e mercè d'assidue cure e spese sono addottrinati nella Religione e nelle cognizioni più utili. Che dolcezza vederli esprimere negli occhi, nell'aria del viso, nei giuochi stessi l'ilarità de'cuori! Che soavità udirli render buon conto dei santi ammaestramenti che ricevono! Per avventura da codeste scaturigini deriva quella pietà, onde i Milanesi hanno vanto. O Sacerdoti, o voi tutti che in opera di tanta misericordia coltivate la vigna del Signore, abbiatevi da Dio il degno premio della vostra pietà, abbiatene un altro nei preziosi frutti della vostra beneficenza, nelle non cercate lodi degli uomini, e nella gioconda coscienza del bene. Ma ahi! corre il mio pensiero a quei miseri fanciulli, i cui genitori o stentano nella povertà più dura, o sono rotti ad ogni corruttela. Le prime parole con cui vengono avvezzati a far prova della loquela sono imprecazioni o bestemmie; sin dagli anni più teneri, all'empia scuola della non curanza crudele, imparano ad odiare. Che sarà di questi sciagurati, quando cresciuti nell'età, rammenteranno una siffatta puerizia? Che sarà di quelle fanciulle che aggirate da mille insidie, e *ravvolte fra un'ombra di morte*, o già furono guaste dal veleno del peccato, o stanno in pericolo di contaminare la stola dell'innocenza? E che sarà ancora di quei traviati che espiarono nel carcere le colpe loro, e renduti alla libertà, ma non alle onorate consuetudini del viver civile, pe-

(1) *Ambr. prol. ad lib. V de fide.*
(2) *Institut. doctr. christ., cap. II.*

nano a guadagnarsi un onesto pane; ed incresciosi a sè stessi, paurosi agli altri, tornano agevolmente a ricalcar la via del delitto? Sebbene, che dico? Miseri tutti, pigliate animo; perocchè in questa città piissima la Religione trovò rimedio ad ogni male: ed ecco sacerdoti, ecco fedeli che infiammati dall'amor dei prossimi, s' assumono volonterosi ogni opera di carità; e quali in fidati asili ricettano i fanciullini, quali confermano ne' buoni propositi o ritornano al bene le donzelle, delle quali ai traviati ravveduti restituiscono la dignità d'uomini, di cittadini, di Cristiani.

Di che, e d' ogni altra vostra misericordia ch' or taccio, con voi gioisco in Cristo, o Sacerdoti fratelli miei dilettissimi, che fate opere sì fruttuose e agli altri ne date esempi e stimoli sì efficaci. Deh toglietemi a compagno della vostra pietà; lasciate che ne esulti nella pienezza del gaudio, e consentite che vi dia lode con Ambrogio, perchè « serbate vivissima la » carità di Cristo, e dell'iniquità non pigliate gioja, » ma dolore » (1). In verità io mi conturbo nel sentimento di mia fiacchezza, e tremo tutto nell'assumere il governo di questa Chiesa che offre per ogni dove i prodigii della santità d'Ambrogio e di Carlo. Nè già mi rincora abbastanza l' esser salito inconsapevole a tanta altezza; nè punto mi affida che mi vi abbia recato l'Onnipossente, il quale mi disse: *Sali più alto.* Imperocchè so, che Quello, il quale innalza può abbattere, e forte mi sgomento di quella parola del Salmista: *innalzandomi tu m'hai sbattuto.* L'acqua sì limpida, ministra di santificazione nel Sacramento del Battesimo, corrotta e fangosa non ha più pregio. Laonde io vi scongiuro che mentre io Pastore a voi vengo con tutto il desiderio dell' anima mia, mi siate soccorrevoli delle vostre orazioni, sicchè ed io e voi, omai fatti compagni, abbiamo l'ajuto supremo in tutte *le cose che son di Dio.*

A tutti io parlo e tutti ammonisco, Pastor sollecito della vostra salute, perchè in voi non si contamini il *candor della veste nuziale.* E però non sia grave alla vostra pietà e dottrina, ch' io vi apra il timore in che mi tengono per voi i pericoli del mondo, fra cui vi tocca aggirarvi. La colomba non tornò all'Arca, brutta di fango, perchè s'era appena librata sull' ali, a fior d' acqua. Deh, volgete sempre nell' animo quella sentenza di Carlo: « Coloro che sono entrati » nella milizia di Dio rammentino d'essere stati chia» mati non agli agi, ma alle fatiche, non a vita di » piacere, ma di affanno » (2). Che si dirà dunque di chi butti il tempo nei vani ritrovi del mondo, di chi poltrisca in vile ozio, di chi si lasci vincere in servitù dell'intemperanza, dell' avarizia, della concupiscenza carnale? *Ma di ciò non sia fra noi neppur motto.* Perocchè, *se da Sionne deve escire la legge,* ne debbono escire a un tratto gli esempi di tutte le virtù; se dalla tribù di Levi si trascelgono quelli che *hanno da pigliare in cura i deboli, gli zoppicanti, gl' infermi,* sarebbe per loro troppa vergogna dar segno in sè stesso di quei mali che son mandati a guarire. Ah qual sacerdote può ripetere senza spavento quelle parole della Scrittura: « Se m'avesse maledetto il mio » nemico, l' avrei comportato; ma tu uomo con me » d'un'anima, tu mia guida, tu mio vicino . . . che » meco ti cibavi di gradite vivande » . . . Qual sacerdote può rimaner duro a siffatti lamenti? Pur troppo nel mondo pigliano gran campo l'iniquità e la scostumatezza; pur troppo nella consuetudine dei tristi anche i buoni facilmente si guastano vinti dalle lusinghe della corruttela. Virtù ed umanità suonano a questi dì sulle labbra di tutti, ma sono nel cuore di pochi: si fa gran parlare di Religione e si pompeggia di frasi: si mescola il Vangelo in tutti i discorsi, e se ne vanta la benefica influenza sociale; ma di Cristo fanno un eroe come gli antichi; ma la divinità di Lui disconfessano; ma dalla materia derivano, o alla materia riducono tutto il lavoro dello spirito umano, e in odio della luce del Cielo creano fantasmi di virtù terrene, e i vizi dicono necessarii alla condizione della natura; di qui una guerra tanto più funesta quanto più coperta alla Religione, di qui i congiurati sforzi a scrollare con ogni maniera d' artifizii dalle fondamenta inconcusse la *Casa del Signore. Oh guai a codesti maestri d'empietà, perocchè hanno camminato per la via di Caino, e si son lasciati trascinare dall'inganno della mercede di Balaamo, e perirono nella contraddizione di Core* (3). Gemiamo sì e piangiamo la loro caduta, ma non ne prendiamo maraviglia; dacchè rizzatisi dalla superbia dei loro intelletti contro Dio e contro la sua Chiesa, *si perdettero nella vanità dei loro pensieri*, e furono d' uno in altro errore travolti in ruina. Se non che qual sarebbe più lagrimevole enormità, se gli eletti di Dio, raccolti all'ombra del santo Tabernacolo, *se quelli che sono d'un'anima con Lui,*

(1) *De lapsu virg. consec.*

(2) *Conc. Prov. I.*

(3) *Judae, epist. V, II.*

i suoi vicini; se i primogeniti della Chiesa, *segregati* mercè della sacra Unzione *dalla turba degli uomini*, lacerassero o lasciassero lacerare il seno di codesta Madre amorosissima? Or dunque, o Sacerdoti, fate con le vostre fatiche e con le vostre ansietà di espiare gli altrui trascorrimenti; fate di riguadagnare a Cristo l'anime asperse del sangue di Cristo. Alla vedova caduta nella estrema miseria diceva Eliseo: *chiedi a prestito da tutti i vicini tuoi de' vasi vuoti, e chiedine non pochi,* affinchè sieno riempiti d'olio (1). Quanti sono famelici, quanti infermi che hanno bisogno del pane della parola di Dio, quante son vedove e quanti travagliati a cui vengono meno i consigli della sapienza; e alcuni Sacerdoti poveri di scienza, più poveri di pietà, rendono espressa immagine di vuoti vasi che mai non serbarono *l'olio della letizia e della fortezza.* Deh suoni nel cuore *quella voce che spezza i cedri,* e sarà una grande mutazione, *e i poveri si ciberanno e saranno satolli, e loderanno il Signore quelli che lo cercano* (2). (*Continua.*)

(1) *Reg. lib. IV, c. IV.*
(2) *Ps. 18 v. 28.*



Istruzione pubblica in Irlanda e disposizioni di Roma intorno alla medesima.

L'Irlanda è il paese del Regno unito il meno favorito anche riguardo alla istruzione. La Scozia con 2,500,000 abitanti ha cinque università: l'Inghilterra ha Oxford, Cambridge e Londra, senza parlare di molti altri distinti stabilimenti, i quali offrono i medesimi vantaggi. L' Irlanda con quasi 9,000,000 di abitanti, di cui circa otto milioni cattolici, non ha che l'università di Dublino (il collegio della Trinità) che è esclusivamente protestante. I cattolici dal 1793 vi possono ricevere l'istruzione senza essere sottoposti al giuramento che si richiede nelle università inglesi: ed è grande ventura che il principio che erasi stabilito di far prevalere il culto anglicano nel pubblico insegnamento, non abbia avuto nessun successo e in Irlanda e in Inghilterra. Così l'università di Londra fu fondata sul principio della libertà di coscienza, onde permettere a'giovani d'ogni credenza di prendere i gradi a loro rifiutati da Oxford e Cambridge: e questo sistema ha avuto tale un esito, che l' università di Londra formata sul principio di quattro collegii, ora ne vanta ventiquattro a lei successivamente incorporati. Alcuni di tali stabilimenti sono protestanti, altri cattolici: uno è sotto la direzione di Monsignor Wiseman, un' altro dei Gesuiti. In certo tempo dell' anno gli allievi di questi collegii si presentano all' università per sostenervi gli esami per i gradi, cui aspirano: e l'allievo di Wiseman come quello dei PP. Gesuiti sono accolti colla stessa amorevolezza, con cui si accolgono gli allievi di *King's College,* dove non si ammettono che puri anglicani. I giovani sono esaminati dal corpo dell' università sulle scienze, senza cercare il maestro, che guidolli: bello esempio di libertà d'insegnamento, che l'Irlanda però non avea. Se non che in diversi tempi furono scelti dei commissarii per studiare questa si importante quistione. Alla Camera dei Comuni fu nel 1812 presentato un rapporto fatto dai commissarii eletti nel 1806; e in esso fu deciso a favore della libertà di coscienza, se pure il governo voleva fruttuosamente organizzare l'insegnamento superiore: e la stessa cosa fu conclusa dalla commissione nominata nel 1824: e l'esperienza continua avea fatto conoscere che i cattolici irlandesi non mai avrebbero accettato un piano di educazione che compromettesse la loro libertà di coscienza.

Il sistema d'istruzione primaria attualmente in vigore fu nel 1831 basato su questo principio: « Le scuole nazionali saranno aperte ai cristiani di ogni credenza; per cui nessun fanciullo sarà tenuto assistere all'istruzione religiosa ed agli esercizii che disapprovassero i suoi parenti. Ognuno godrà della facoltà di ricevere separatamente in ore particolari, quella religiosa istruzione, che crederanno a proposito i parenti. »

Finchè il governo cercò fare dell'insegnamento primario uno stromento di proselitismo religioso, spese ingenti somme senza indurre i cattolici irlandesi ad approfittare di sua liberalità: e perciò nel 1825 il parlamento inglese votò 525,000 franchi a titolo d' incoraggiamento annuo alla *Società per diffondere le scuole protestanti in Irlanda:* e il maggior successo fu di fondare 32 scuole, a cui intervennero 2,300 giovinetti. Nella stessa epoca un'altra società di propaganda, la quale riceveva l'assegno annuo di 160,000 franchi, era giunta a fondare 226 scuole frequentate da 12,769 fanciulli di cui 4,000 cattolici. Questi furono i più brillanti successi delle scuole primarie fondate nell'idea di un monopolio anglicano e di propaganda protestante. Finalmente il governo stabilì un sistema

di istruzione nazionale basato sulla libertà. Questo sistema divise sul principio gli animi, ma parea desse felici risultati, e il clero cattolico ne andò generalmente soddisfatto. Nel 1841 la sacra Congregazione di Propaganda inviava ai vescovi d'Irlanda una lettera, nella quale si notava la premura del governo inglese per avere così generosamente provveduto alla istruzione dei fanciulli, ed esponeva che nulla avea da pronunciare contro un tale sistema, stante che una esperienza di due lustri avea fatto conoscere che la Religione non ne riceveva detrimento. Però la prefata Congregazione diede gli avvertimenti: 1. di dover levare dalle scuole quei libri che contengono cose contro il canone o la purità delle Divine Scritture, contro la dottrina della Chiesa cattolica e contro i costumi: 2. di far in modo che il maestro normale dei Pedagoghi cattolici nella classe religiosa, morale e storica, sia cattolico o niente: 3. che nelle scuole promiscue abbia luogo soltanto l'istruzione letteraria: 4. che i vescovi ed i parrochi attentamente vigilassero perchè da questo sistema nessun danno derivasse ai fanciulli cattolici.

Con questo lodevole sistema nel 1839 si contavano in Irlanda 1581 scuole dove erano accolti 205,000 fanciulli: e alla fine del 1844 le scuole erano ascese a 3,153 e gli scolari a circa 400,000. Un tanto successo animò a novelle prove, onde il Comitato nazionale dell'insegnamento primario, dopo avere divisa l'Irlanda in 32 distretti, fa di tutto per aprir scuole ai fanciulli del popolo.

Ma una grande lacuna vi restava: l'Irlanda mancava intieramente di scuole per la istruzione superiore. A Maynoot fu fondato un grande collegio cattolico, dove si stabilì una facoltà di teologia: esso veniva approvato nel 1796 dal Pontefice Pio VI. Ma che è mai un collegio per l'Irlanda cattolica? Il Parlamento volendo provvedere quest'Isola di scuole superiori cominciò col votare per opera di Roberto Peel una dotazione annua al Collegio di Maynoot; ma quella proferta non fu accettata. Il sig. Giacomo Graham propose alla Camera dei Comuni un progetto di istruzione superiore per l'Irlanda, cioè di aprire tre grandi stabilimenti a spese dello stato, i cui professori sarebbero nominati dalla Corona, e gli scolari nelle cose di religione sarebbero istruiti secondo i voleri dei genitori. Il progetto viene adottato, si pensa alle esecuzioni, i vescovi cattolici l'accettano, ma devoti come sono alla Santa Sede inviano ogni cosa a Roma per udire l'oracolo del Vaticano. L'Inghilterra e l'Irlanda stanno in grande aspettazione: finalmente il Pontefice con lettera della Sacra Congregazione di Propaganda inviata a dì 9 ottobre 1847 agli arcivescovi d'Irlanda, non approva i collegii misti, e i vescovi obbedienti a tanta autorità rigettano le generose proferte del Parlamento. Riportiamo la lettera della Sacra Congregazione perchè documento di altissima importanza.

« Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore. — Sembrerà forse strano che la risposta della Sacra Congregazione di Propaganda sulla questione dei collegii misti, siasi differita fino a quest'oggi: ma per la importanza della questione da risolversi e per la varietà grande delle materie, che vi si uniscono, prima di dare una decisione sicura, è stato necessario consacrare un tempo conveniente all'esame dei documenti e delle ragioni, su cui posano le ragioni contrarie. Innanzi tutto crediamo nostro dovere dichiarare che i membri della S. C. di Propaganda non hanno pensato mai i prelati, i quali parvero favorevoli allo stabilimento dei collegii, aver avuto di mira sinistri disegni; dapoichè una lunga esperienza ci ha convinti della loro probità. Se essi si attennero a questo modo di vedere, fu nella speranza di conseguire un bene maggiore, e favorire in Irlanda gli interessi della Religione. Tuttavia la S. C. di Propaganda, esaminata maturatamente e sotto ogni aspetto la questione, non osa lusingarsi di vedere questi collegii produrre i frutti che se ne attendono, e teme anche che questo genere d'istituzione non faccia un'iminente pericolo alla fede cattolica: in una parola, la S. C. è persuasa che questi collegii non tarderebbero a nuocere alla Religione.

Per la qual cosa ha creduto avvertire gli arcivescovi e vescovi d'Irlanda, di non prender parte alcuna allo stabilimento di quelli. Come la S. C. avrebbe desiderato che quei vescovi i quali entrarono in trattative col governo onde modificare la legge relativa ai collegii, e ottenere altre misure favorevoli, avessero prima chiesto il parere della Santa Sede, oggi non dubita, considerando la obbedienza che le hanno mostrata sempre i vescovi d'Irlanda, non siano per ritirare i passi che a tal fine avessero fatti. Ma ciò non pertanto, se alcuno di voi avesse a fare delle importanti osservazioni su questa materia, può liberamente comunicarle alla S. C. di Propaganda, affinchè possa su di ogni punto dare una conveniente risposta.

La S. C. non ignora di quale importanza sia il provvedere alla istruzione scientifica della gioventù, sopra-

tutto della classe elevata: ond'è che eccita l'Eccellenza Vostra e i suffraganei a prendere tutte le legittime disposizioni per propagare una tale istruzione. Sarà vostra cura di vigilare, affinchè i collegii cattolici già stabiliti vengano sempre in fiore, dando loro cattedre nuove e utili, specialmente di filosofia, nel caso che ne mancassero. Converrebbe prendere in questi collegii misure atte a farli accessibili ad un numero maggiore di allievi, secondo i bisogni dei diversi distretti. E sopra ogni cosa la S. C. crederebbe vantaggioso che i vescovi unendo le loro forze fondassero in Irlanda una università cattolica eguale a quella che hanno fondato nella città di Lovanio i vescovi del Belgio (1).

Perchè tali disposizioni aver possano il felice risultamento desiderato la S. C. esorta i vescovi a serbare fra di loro l'unione e la concordia la più grande. Non devono lasciarsi trascinare dallo spirito di partiti negli affari, non considerando il sacro ministero loro affidato: onde si manifesti a tutto il mondo ch' essi non altro hanno in mira che il culto di Dio e il bene della religione e la salute delle anime. Siamo persuasi che vi conformerete a tutte queste cose con il maggior studio, perchè sono in perfetta conformità ai pensamenti del Sommo Pontefice PIO Papa IX, il quale dopo aver prese le più minute informazioni su queste cose ha con sua approvazione sanzionata la decisione della Sacra Congregazione, e le ha dato il peso della sua autorità.

Nel tempo medesimo preghiamo Iddio che accordi a V. E. vita lunga e felice. »

Roma, dal palazzo del Collegio di Propaganda.

Addì 9 ottobre 1847.

GIACOMO-FILIPPO CARD. FRANSONI PREFETTO.

Alessandro Barnabò Pro-Segretario.

Questa decisione di Roma è stata accolta in Irlanda con la maggior compiacenza: tutti i vescovi ne sono lieti. La qual cosa serve a maggiormente far conoscere quanta sia la sottomissione del clero irlandese alla Santa Sede. La Chiesa d'Irlanda è da quattordici secoli attaccata alla Suprema Autorità di Roma con un legame il più stretto: e i suoi vescovi chinano colla più grande venerazione la fronte dinanzi all'oracolo del Vaticano. Intorno alla questione dell'istruzione mista i vescovi irlandesi sono stati da taluni incolpati di discordia, ma è questa una calunnia: fuvvi tra loro qualche diversità di opinione, ma simile a quella ch' ebbero fra loro Pietro e Paolo, s. Vittore, s. Ireneo: fuvvi quella dissenzione che non offende nè la fede, nè la morale, nè la disciplina. La decisione di Roma fu accolta in Irlanda con entusiasmo anche per il tempo in cui fu data. L'Inghilterra mostra la sua maggiore simpatia per Roma: vi manda Lord Minto come ambasciatore straordinario: l' Inghilterra nel tempo istesso che si occupa con PIO IX della politica certamente non lascia inosservata la religione: forse tiene fisso lo sguardo a concessioni per parte del Pontefice, così che dà per una parte onde avere dall'altra. Ma la Santa Sede, che nelle cose di religione non considera le cose di quaggiù, ma la gloria di Dio e la salute dei popoli, non si lascia imporre dai potenti della terra, non si lascia vincere dalle lusinghe dei principi: la Santa Sede accoglie con il maggior contento l' alto personaggio che viene in Roma a farsi interprete della grande simpatia che ha il governo britanno per la nuova politica del Vaticano; ma intanto non cessa dal liberamente agire nelle cose di religione: mentre l'Inghilterra stavasi in aspettazione di una completa approvazione di quanto avea stabilito per la istruzione superiore in Irlanda, Roma senza esitare invia la sua disapprovazione. Ecco la sua grandezza: Roma divide sempre la religione dalla politica, e non fia mai che faccia la prima serva della seconda.

D. Z.



VARIETÀ

Atto di Ringraziamento umiliato alla Santità di Nostro Signore Papa PIO IX dai signori Consultori di Stato in occasione della loro prima riunione nella sera del 21 del corrente novembre 1847.

[illegible]

I Consultori di Stato sentono che il primo dovere, come il più ardente loro desiderio, si è quello di umiliare al Trono della *Santità Vostra* i ringraziamenti delle Provincie donde furono chiamati, e di protestare che unanime è la devozione, la riconoscenza e la fiducia che nell'alta mente e nel magnanimo

(1) *L'università di Lovanio fu fondata dai vescovi del Belgio, mediante annue contribuzioni spontanee dei fedeli: essa veniva approvata dalla Santa Sede con Breve di Gregorio XVI che incomincia:* Cum enim ad romanos pontifices. *Questa università fondata nel* 1833 *abbraccia le scuole di umanità, di filosofia, medicina, diritto e teologia: cominciò con* 86 *studenti e nell'anno scolastico* 1841-42 *ne avea* 747.

onore di *Vostra Beatitudine* i suoi sudditi hanno riposto. I quali in mezzo agli omaggi che da ogni parte Vi tributa la Cristianità ed il mondo, traggono vanto e letizia di essere da Voi governati.

Fin dai primordi del suo Pontificato la *Santità Vostra* divisò di congiungere il progresso civile del secolo cogli eterni principii della Religione Cattolica; concordia mirabile, la quale mentre da una parte assicura alla Chiesa una maggiore indipendenza, e prepara novelli trionfi alla Fede, dall'altra parte arreca ai popoli conforto e salute, e chiama a novelli destini queste belle contrade.

La istituzione della Consulta è il maggiore dei beneficii infra i moltissimi, che la *Santità Vostra* ha accordato ai suoi popoli. Per essa Voi avete nuovamente associato i laici alla partecipazione della cosa pubblica, ed avete dato una di quelle garanzie stabili che non ledono le condizioni essenziali del Governo Pontificale. Pieni di riconoscenza per la fiducia di che ci avete onorato, noi ci adopereremo di rispondervi degnamente. E mentre non tralasceremo ogni sforzo per cooperare alla difficile impresa del riordinamento dello Stato, faremo che la verità, e la verità sola, regni fra un Padre così umano ed i proprii figli.

Confortati dalle benigne parole di *Vostra Beatitudine*, e dalla benedizione che avete invocato da Dio sopra di noi, ci apparecchiamo ad esaminare francamente ed imparzialmente le materie importanti di pubblico reggimento, che ci saranno sottoposte, tenendoci lontani dalla timidità inoperosa, quanto dalle smodate pretese.

Così saremo lieti di concorrere alla grande opera di Legislazione che la *Santità Vostra* ha già da assai tempo ordinato, e procureremo che la giustizia, l'eguaglianza civile e l'uniformità siano in tutte le parti di essa introdotte.

Nelle finanze sarà nostro debito il proporre i modi pei quali possibilmente si ristabilisca l'equilibrio fra le spesa e la rendita, ponendo mente che questa derivi da un'equa ripartizione delle imposte, ed affrettando l'opportunità di diminuire o di abolirne certe troppo gravose al povero, e che impediscono il rapido svolgersi della ricchezza nazionale. Sarà nostro voto che si accresca il credito pubblico; che senza offendere il diritto vengan tolti i monopolii profittevoli agl'individui, dannosi all'universale. E ammirando la stupenda opera Vostra nella Lega doganale italiana, ajuteremo ogni progresso verso la libertà commerciale.

Nell'amministrazione interna ci studieremo di assecondare il nobile disegno della *Santità Vostra* di volervi apportare moralità, economia e semplicità. E per quanto è in noi daremo opera, affinchè la gerarchia degl'impieghi, congiunti in ogni grado alla responsabilità, divenga palestra del vero merito mirando al fine che la *Santità Vostra* accennava colla istituzione degli Uditori di questa Consulta. Inoltre gratissimo incarico ci sarà quello di fornire suggerimenti atti a render florida l'Agricoltura, che è l'arte nostra primiera, e le altre industrie, riguardando sempre al ben essere delle classi più numerose ed indigenti.

Quando Vi piacerà d'interrogarci intorno alle cose militari, noi promuoveremo il perfezionamento di una truppa cittadina fortemente organizzata e munita di tutti gl'istituti accessorii, sicchè sia nucleo intorno a cui si raccolga questa Guardia Civica, la quale dimostra tanto zelo a difendere l'ordine pubblico, e ove bisogni la indipendenza del Vostro Stato. Se intorno alle carceri e ai luoghi di condanna, porremo cura che lungi dall'essere scuola di perversità, possano divenire mezzo di ravvedimento, e oltre la punizione e lo esempio ritraggano quanto è possibile gli spiriti traviati alla morale ed alla Religione.

Uno dei primi pensieri formati dalla *Santità Vostra*, anche innanzi alla Instituzione della Consulta di Stato, era quello dei Consigli Municipali e Provinciali. E con ciò addimostrava di scorgere nel riordinamento dei Comuni la base fondamentale delle riforme avvenire. Sarà questo dunque oggetto precipuo delle nostre indagini, e ci sforzeremo di presentare alla *Santità Vostra* quelle proposte, che valgano a conciliare il massimo sviluppo delle istituzioni locali colla direzione suprema, e colla forza del Governo centrale.

I quali provvedimenti tutti se saranno congiunti, come noi ci ripromettiamo dalla sapienza della *Santità Vostra* ad un largo sistema di educazione e d'instruzione pubblica, e ad una Polizia giusta e morale che sorvegli, prevenga e soccorra alle necessità dei cittadini, noi abbiamo fede che potranno arrecare la sicurezza, la prosperità, la dignità di tutti i Vostri sudditi.

Ma tanta e sì difficile impresa richiede per essere compiuta maturità di consiglio, lunghezza di tempo ed intera quiete. Però noi confidiamo nella nobile tranquillità dei popoli a Voi soggetti, che di se hanno dato prove sì belle, e che vorranno aspettare con paziente fiducia, da un governo forte del pari che benigno, i salutari frutti di quei semi che a larga mano avete gittato.

L'opera Vostra, o *Beatissimo Padre*, non è a favore di un ceto o di un ordine di cittadini, ma tutti abbraccia i Vostri sudditi in un medesimo amore. Ed è tale che la veggiamo ammirata e seguita da altri Sovrani d'Italia congiunti ai popoli e fra loro in concordia di principii, di affetti e d'interessi. Troppo spesso si videro nel mondo le riforme incominciare da popolari esigenze, svolgersi fra i tumulti e le discordie, ottenersi dopo molte lagrime e molto sangue. Qui fra noi l'Autorità prima, e la più rispettabile di tutte, si fa iniziatrice dei progressi che la civiltà richiede, e dirigendo gli animi con moto pacifico e gradato, li guida verso il supremo termine, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra.



LA RELIGIONE DELL'EVANGELO È PROMOTRICE D'OGNI PERFEZIONAMENTO SOCIALE.

Quest'opuscolo prezioso del chiar. professore Celso Marzucchi, trovasi vendibile alla Direzione dell'*Educatore* Piazza Poli num. 91 al prezzo di un paolo.

B. ZANELLI, S. CICCOLINI DIRETTORI. V. LUCANGELI EDITORE.